

Via al Tff, tutte le stelle del Regio

Inaugurazione in grande stile con un solo ncc la pellicola è difettosa, il film comincia in ritardo

EMANUELA MINUCCI

Le piazette dei bufali stanno già erpicando nei fornì, ai giardini del Regio. Ma la piazza più attesa, quella del film «Moneyball» che ha aperto ieri un Tff in grande spolvero, si è fatta sospire. Un'ora e mezzo di ritardo, con un flyer scommisurato e prolunghi, che costringe a conversazioni invicinata mondi di non proprio congeniali come quello di Piero Passino e di Penelope Cruz o Laura Moretti e quel fotografo che le racconta di essere stato in gioventù un amico di Moretti. Già, e Moretti dev'è? «È rimasto a casa», risponde Laura: «Io lo sapevo fin dall'inizio: lui vuol fare il protagonista». Il mistero della pellicola che non arriva, invece, è presto risolto: tutta colpa della Warner Bros, che ha mandato a

Torino una copia del film danneggiata, «Grazie alla solerzia sabauda si è controllato il film già al mattino: solo così abbiamo avuto il tempo di farne arrivare un'altra da Roma», spiegano gli assessori alla Cultura Coppola e Brancialargo. A quel punto, «per le solite colpe romane», tutto slitta. Così messa platea che pensa «Si ritarda per aspettare il ministro Profumo». In realtà anche il nuovo responsabile all'Istruzione, è in ritardo causa consiglio dei ministri, infatti la moglie Anna rimane sola (e sorridente) sino all'inizio del film. Ai cronisti che le chiedono l'effetto di essere la first lady dell'Istruzione risponde con una battuta: «E pensare che quando le ha chiamata il Viminale Francesco credeva fosse uno scherzo dei suoi colleghi del Pdl». Poi anche Profumo si concede una batuta: «Cose mi trovo con il mo-

vo incarico? Sto imparando: sono di nuovo uno studente...». Lo sanno anche gli studenti intirizziti che in piazza Castello lo hanno accolto con qualche sbavatura. Ha appena cominciato: «Siamo qui giusto per ricordargli da subito che esistiamo».

A parte il fuori-programma della piazza da sostituire al fotofinish - che in realtà va tutta a vantaggio dei fotografi in adorazione delle sidonie protagoniste della serata - da una sfogliante Laura Morante alla supersexy Penelope Cruz, tutto filo blu. Gongola Passaroni, Coppola: «Questa serata è una vittoria per la nostra città. Un appuntamento importante - dice - per la cultura e per il cinema della nostra regione. La presenza di Penelope Cruz insieme con tanti artisti internazionali è la conferma che Torino è il Piemonte, grazie a Film Commission, Flip,

Museo del Cinema e Tff sono un territorio competitivo e vincente per la settima arte». E il ritratto della soddisfazione anche il maestro Amelio: «C'è un'atmosfera bellissima, e il film di stasera è una storia di sport raccontata come solo gli americani sanno fare: che spiega anche molto della vita». Soddisfatti pure i precari della cultura che protestavano fuori dal Regio: alla fine a forza di urla e fischi a condannare le loro ragioni sono andate Penelope Cruz, Charlize Theron, Gongola Passaroni, Coppola: «Questa serata, questo Tff richiamano è la prova che Torino deve considerare questa sua nuova vocatione di capitale della cultura». E proprio per questo lascerà il Regio prima della cena per incontrare al Cambio con i responsabili della «Tate-Gallery».

Oltre un'ora di attesa per vedere Moneyball E Kaurismäki preferisce essere premiato oggi

Profumo arriva dopo, Nanni Moretti diserta Le attrici incontrano universitari e precari

La madrina

L'attrice di Lourdes Mercurio, madrina della 29^a edizione del Festival delle Piccole, sarà anche la madrina degli



29 TFF TORINO FILM FESTIVAL

In coda con quelli che non cercano gli autografi

La retrospettiva di Altman e l'incontro con Sono
"Noi scegliamo i film che riempiono il vuoto"

Reportage

ELENA LISA

Inaugurazione chiusa Penelope Cruz super fotografata, le congratulazioni ufficiali al direttore Gianni Amelio. Ora qualcuno dirà che questo è il Torino Film Festival senza più il suo carisma. Difatti che una volta si che era una rassegna d'essai dove al centro c'era lui, il Cinema, unico protagonista, mentre oggi è solo una parata di stelle pronte a sfilarne un passo davanti a politici e signori dell'alta società.

Chi lo dice sapeva e forse non sa. Non sa che ieri, alle quattro del pomeriggio - il Festival è partito già prima la cerimonia d'apertura - c'era la coda al Massimo esclusivamente per sedersi e guardare un film. Studenti, professori, ingegneri, marescialli e pensionati erano lì per «entrare in storie diverse», per «cercare risposte», per «trovare soluzioni». Per «guardare uno schermo gigante e imparare quello che la vita non ti dà il tempo di scoprire». Non s'incontravano filosofi, ma persone curiosi che alla domanda: «Ok la

passione, ma che ci fate a quest'ora qui?», stavano le spalle, ci pensavano su e poi descrivevano così le loro ragioni. Stavano in fila, qualcuno da solo, altri in coppia, molti a gruppetti, non per l'ultima uscita e nemmeno per il filmone dagli effetti speciali. Erano lì per (ri)vedere «Quintet» di Robert Altman in inglese e sottotitoli, e per «Suicide club» di Sion Sono in giapponese.

Due capolavori. Il primo, del 1979, è con Paul Newman e Vittorio Gassman. Si svolge in un futuro impreciso dove gli esseri umani aspettano la loro fine tra i ghiacci. L'altro, del 2002, racconta una serie di suicidi di gruppo. L'inizio è uno shock, roba che Quentin Tarantino in confronto è un pizzico.

«È stata un'emozione a dirmi di non perderlo. La cinematografia giapponese la conosce poco», dice Martina Poma, borsone a tracolla, capelli corti e una treccia sottile e lunga fino alla schiena. «Io sono iscritta al Dams, adoro il cinema da quando ho visto Matrix che mi ha fatto venire fame di mondi da esplorare». Quintet incarna alle quattro, Suicide Club alle cinque. La coda al Massimo si è formata già dalle tre e mezzo. Martina è lì da quell'ora e non è sola. Maxim Quaglia, vent'anni di Cannes, studia al politecnico di Torino e adora i cartoni animati. E' con la fidanzata Pauline Blanckens che gli suggerisce le ri-

poste: «Lui non guarda i film di fantascienza perché si appassiona solo a storie verosimili. Per questo non siamo qui per Altman». Manca un'ora all'inizio del film giapponese e il povero Maxim - che non ama i film horror - ancora non sa cosa lo aspetta. Perché il cinema è soprattutto questo: una grande sorpresa.

Il gruppo si per Altman si stacca e procede verso la sala due del Massimo. Gli altri restano in biglietteria. Un passaparola avverte che alla proiezione ci sarà anche lui, Sion Sono che infatti arriverà poco prima con la fidanzata Megumi Kagaizaka. Il primo che esce dalla biglietteria è Marco Benedetti un pensionato di settant'anni: «Oggi sono segno le retrospettive - dice a passo sempre più spedito - Altman si che sapeva fare film. Una sua pellicola ti fa pensare e poi ti fa venir voglia di continuare a farlo anche quando hai smesso di vederla. Ha fatta il pensionato, vuole accaparrarsi un posto centrale. Addirittura supera Flavio Tuninetti un ragazzo che di anni ne ha trenta: «Lavoro al mercato; vendo, compro, scambio. Il cinema lo seguo con passione da un paio d'anni. Prima non sapevo cosa fosse. Andavo a vedere i film pieni di effetti speciali, quelli che ti lasciano soddisfatto per mezz'ora. Ora scelgo quelli che riempiono il vuoto». Ricompensa il vuoto? «Sì, che ti aiuta a capire che certi tuoi com-

portamenti nella vita sono sbagliati. Cose semplici, come la violenza negli animali e verso la natura. Certi film sono fenomenali, bisognerebbe educare i bambini ad apprezzarli fin dalle elementari. È il cinema bellezza, che ancora non si sta alla scuola ma intanto si vede al Film Festival».

CHI SONO

Studenti, consulenti, operai: tutti uniti dalla passione

La recensione

FRANCESCO CANNEA

Il progetto di 17 mamme bambine

Per «diventare libere e responsabili», come loro stesse dichiarato più volte, un gruppo di leiali fa una scelta estrema: rimanere incinte contemporaneamente. Ispirato a una vicenda realmente accaduta, «17 filles / 17 ragazze», il film di Delphine e Muriel Coulin in concorso alla 29ª edizione del Tyc, si riflette sul futuro e sulle prospettive dei giovani. Le due sorelle-registe raccontano la storia di 17 ragazze che decidono di affrontare una gravidanza allo stesso momento inseguendo l'oggetto di creare una comunità indipendente di sorelle e bambini. Un progetto che appare più che mai «rivoluzionario» in questo XXI secolo, un gesto folle e inventivo carico di tutta l'energia e la forza dell'adolescenza. La vicenda è ambientata in un liceo di Lorient, città situata sulla costa bretone dove sembra non succedere mai nulla. Legate da un sentimento di sorellizia che sovrasta qualsiasi cosa, le ragazze affrontano con tenacia questo progetto. Il racconto si svolge al ritmo della crescita delle ragazze e delle paure che affiorano senza mai prendere il sopravvento. Una materia forte che le registe sono riuscite a trattare in maniera lieve regalando molti spunti di riflessione.

«17 filles / 17 ragazze» è in programma oggi alle 17 al Reposi 2, domani alle 11,45 al Reposi 2 e lunedì alle 15 al Reposi 5.

A CURA DI
DANIELE CAVAGNAalle
14,30**davedere**
Massimo Uno
Il prete eccentrico e il musicista rock

Cinema indipendente USA con «The catechism cataclysm», di Todd Rinaldi, il cui esordio del 2006 «The Guatemalan Handshake» venne premiato al TFF. Si racconta di un eccentrico giovane prete che rintraccia un suo compagno di scuola ex rocker di heavy metal. Proiezione alle 14,30 al Massimo Uno.

alle
17,30**Massimo Uno**
Una nuova regia per Amalric

In evidenza lo scorso anno con il burlesque rappresentato in «Tourmée», l'attore francese Mathieu Amalric («Lo scatenando e la farfalla») si cimenta di nuovo alla regia con il surrealista «L'illusion comique», storia di un uomo alla ricerca del figlio che non vede da dieci anni. Proiezione alle 17,30 al Massimo Uno.

alle
19,45**Reposi Due**
Quel lungo viaggio nei luoghi del beat

Un viaggio attraverso l'Emilia alla ricerca dei luoghi storici del beat con Roberto Freak Antoni, fondatore degli Skiantos: il documentarista torinese Luca Passoni presenta oggi alle 19,45 al Reposi Due il suo ultimo lavoro «Freakbeat». Al road movie ha partecipato anche Maurizio Vandelli.

alle
22**Reposi Tre**
Un thriller firmato Jaime Balaguero

Portato in un palazzo di Barcellona, César e s'immaginisce di Clara, ragazza allegra e solare: è la storia di «Mientras duermes», thriller psicologico firmato dal talentuoso spagnolo Jaime Balaguero («Ritorno») in cartellone alle 22 al Reposi Tre. Protagonista è Luis Tosar, lo strepitoso Malamadre di «Cella 211».

Facce da cinema

di MARTINA CAVALLARO

**L'addetta stampa**

L'organizzazione del Festival non è cosa semplice da tutti i giorni. Eleonora Landri lo sa bene: «Mi divido tra l'Ufficio stampa e la distribuzione degli accrediti».

**Il tecnico**

Marcos Valentino è l'uomo delle pizze. Ma quelle cinematografiche trasporta le pellicole da un cinema all'altro. «È un lavoro romantico: vivo tra km di fotogrammi».

**La studentessa**

Il cinema è soprattutto amore. Il capito di trovare normali studenti, come Martina Polisi, che con grandi sorrisi attendono la retrospettiva su Altman. Il vecchio e il nuovo.

**La laureata**

Ama i documentari. E il Torino Film Festival ne concede molti a Chiara Trompetto, in cerca di lavoro, che per il cinema mette il resto in secondo piano per qualche giorno.

Vademecum**Dove comperare i biglietti**

■ Diverse le modalità per non mancare l'evento e garantirsi il proprio spazio ai saloni nelle platee del TFF. Biglietti e abbonamenti a tariffa intera possono essere acquistati sul sito www.torinofilmfest.org, per tutta la durata della rassegna, sino a 24 ore prima dell'inizio della proiezione. Biglietti e abbonamenti compiuti on line vanno ritirati alle biglietterie dei cinema coinvolti nel festival o al torneo del Rapido, presentando il codice ricevuto in Internet. È consigliabile arrivare almeno 15 minuti prima della proiezione. Per chi, invece, predilige sistemi meno tecnologici, vale l'acquisto «in diretta», alle casse delle diverse sale, dove si trovano biglietti e ticket d'abbonamento, intesi e ridotti. Proprio in merito alle tariffe agevolate, è bene ricordare che, per vedere riconosciute, occorre presentare documenti di riconoscimento (carta d'identità) o tessere convenzionato. Per agenziate il pubblico del TFF, le casse aprono 30 minuti prima dell'inizio della programmazione e chiudono mezz'ora dopo. Quanto ai prezzi, il biglietto costa 7 euro, il ridotto 5. Gli abbonamenti vanno dagli 80 a 155, sino al 25 del -10-15% (ovvero con ingresso alle proiezioni che si svolgono entro le 19), ma esistono pure pass giornalieri. Informazioni al numero: 011/813.88.11. [S. PIA]



mento (carta d'identità) o tessere convenzionato. Per agenziate il pubblico del TFF, le casse aprono 30 minuti prima dell'inizio della programmazione e chiudono mezz'ora dopo. Quanto ai prezzi, il biglietto costa 7 euro, il ridotto 5. Gli abbonamenti vanno dagli 80 a 155, sino al 25 del -10-15% (ovvero con ingresso alle proiezioni che si svolgono entro le 19), ma esistono pure pass giornalieri. Informazioni al numero: 011/813.88.11. [S. PIA]

Kaurismäki assente

Torino, Festival al via con Penélope Cruz (e proteste anti-tagli)

TORINO — Inizio turbolento per la 25esima edizione del Festival di Torino. Le star chiamate a inaugurare la rassegna, tra cui Penélope Cruz, Laura Morante, Charlotte Rampling, Sergio Castellitto e Luciana Littizzetto, anziché sfilare semplicemente sul red carpet, hanno ascoltato le ragioni e preso i volantini contro i tagli degli oltre 200 manifestanti fra operatori della cultura, rappresentanti dei No Tax, dei Comitati di base degli operatori museali e degli studenti universitari di Torino che presidiavano la passerella. Un altro fuori copione ha visto poi per protagonista il regista finlandese Aki Kaurismäki a cui sarebbe dovuto andare il premio Gran Torino. Non è stato possibile fatto visto che, all'ultimo, ha dato forfait. Il motivo? Pare sia dovuto al suo desiderio di una cerimonia meno formale e, comunque, alla sua insoddisfazione al tappeto rosso. Il premio verrà così consegnato oggi, durante la conferenza stampa. Nonostante gli imprevisti e i ritardi (dovuti anche all'arrivo del ministro per l'Istruzione, Francesco Profumo), il Festival è iniziato con la proiezione di *L'arte di vincere/Moneyball* di Bennett Miller, con Brad Pitt e Philip Seymour Hoffman, storia di Billy Beane, allenatore degli Oakland Athletics. Primi due film in concorso, fra i 26 previsti dalla rassegna, 27 ragazze delle novele francesi *Delphine* e *Muriel Coquin e Mousse* vintorni con Paul Giacometti nei panni di un mediocre avvocato che si ritrova a gestire un malato di Alzheimer.



Castellitto, Penélope Cruz, Laura Morante e Amelio





Festival di Torino

Contestazione degli operatori culturali al TFF
Ieri inaugurazione del Torino Film Festival con contestazione degli operatori culturali. Volantini sul red carpet al passaggio delle attrici Solarino, Morente, Littizzetto e una Rampling "solidale".



IL TIFF SI È APERTO IERI SERA, ILLUMINATO DALLA STAR SPAGNOLA E DALLA MADRINA LAURA MORANTE

Penelope Cruz accende il Torino Film Festival



L'arrivo di Penelope Cruz, ieri sera al Torino Film Festival

Caprera, Ferrara, Levantini Kavlich, Soria ALLE PAG. 40 E 41



Ritagliare stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Cruz e Morante regine ma Kaurismäki scappa

**Amelio inaugura senza il regista premiato che si nasconde
Troppo formale il gala, la consegna rimandata a oggi**

FESTIVAL CINEMA
TORINO

La prima sorpresa riguarda Alì Kaurismäki che avrebbe dovuto ricevere ieri sera, durante la cerimonia di inaugurazione, il «Premio Gran Torino» e ha invece deciso all'ultimo momento di evitare la passerella d'onore, troppo glamour e formale per i suoi gusti, quindi di rinunciare a oggi in conferenza stampa la sua premiazione. Sul palcoscenico dove comunque è stato presentato un montaggio di sei milioni dei suoi film più famosi, la madrina Laura Morante ha condotto la serata con semplicità e disinvoltura: «Torino è un Festival tra i più interessanti del panorama europeo, un Festival di gente che ama il riserbo per gentile che sono il cinema». Il direttore Gianni Amelio dopo aver salutato gli ospiti vip, il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, il sindaco di Torino Piero Fassina e la giuria presieduta da Jerry Schatzberg, ha chiamato Sergio Castellitto e il cast del film *Venendo al mondo*: «Sono una grande fan del lavoro di Sergio come autore ed attore - dice Penelope Cruz in per totale - «Non ti nasco è stata una delle esperienze più intense della mia vita e adesso con questo secondo film stiamo facendo un viaggio insieme che non potremo dimenticare mai». Prima della proiezione del film di apertura, *L'arte di rincorrere MoneyBall*, ovazioni in sala per Keith Corradi, di cui si è vista la celebre sequenza di *Nashville* in cui canta *Just easy*, altre ovazioni per Luciana Littizzetto, Charlotte Rampling, Valeria Golino, Carolina Crescentini, Valeria Solarino, Margaret Mazzantini, Ennio Hirsch.

Al centro di *L'arte di rincorrere MoneyBall* di Bennett Miller, interpretato da Brad Pitt e Philip Seymour Hoffman, la cui uscita è prevista in Italia in gennaio, c'è una storia vera come mol-

te di quelle dei film di un Festival che, ha osservato il direttore Gianni Amelio, offrirà una panoramica sorprendente su tumulti, passioni, ossessioni, del nostri giorni. Dopo l'opepa del general manager degli Oakland Athletics, ecco le 17 ragazze di *Delphine e Maribel Coiffin*, creazione di un esperimento singolare avvenuto in un piccolo villaggio francese, dove un gruppo di estremisti che studiano nello stesso luogo decisamente di cambiare radicalmente le loro esistenze mettendo al mondo un bambino. Adulti e compagni maschi vestiti a fiori, ma la decisione, a poco a poco, fa riflettere: «È una vicenda intrigante - dicono le due attrici -, perché dice molto sulla realtà contemporanea dove le strade disponibili per gli adolescenti sono poche e non c'è modo di ampliarlo. Il futuro è già tracciato in anticipo, in genere prevede un diploma di scuola superiore, un lavoro, matrimonio, figli, tutto sempre nella stessa sequenza. Le ragazze, stanco, decidono di cambiare l'ordine delle cose, vogliono tutto e lo vogliono anche subito. Anche «Ulù» piccola misa, di Matteo Zoni, parla di adolescenti al bivio. La protagonista si chiama Paola, sta per compiere 18 anni, è figlia di una donna musulmana e di un contadino e ha trascorso in comunità gli ultimi anni: «L'idea del film - spiega l'autore - viene da uno spettacolo teatrale in cui la giovane protagonista cantava una poesia di Mariangela Gualtieri Giaro che io subivo la dolcezza mia». Ulù, aggiunge Zoni, è un film sulla delicatezza, che pesa sia in assoluto il sentimento più trasgressivo, scandoso e forse anche rivoluzionario. Vorrei che stesse sul pubblico l'effetto di una stretta condotta. E anche spinto verso il coraggio, quella che anima «La guerra è dichiarata», successo francese ispirato alla vicenda reale dell'attrice, Valerie Donzelli: «Per me la vita è una successione di prove da superare, prove più o meno pesanti, più o meno felici o drammatiche. A poco a poco comunque si scala la montagna, tutto quello che non

uccide ci rende più forti. Il figlio di Juliette e Romeo si chiama Adrien, a solo 18 mesi, viene colpito da una grave malattia: «Perché deve vivere?», si chiede a un certo punto il padre, perché la posso battere? è la risposta di Juliette. Non si tratta di sfornata e fortuna, e in questo la prova acquisisce quasi una dimensione mistica».

I migranti che aspettano di riuscire ad attraversare la Malesia sono raccontati in *Promessi* (*Le mie donne, la mia vita, il mio nome*) di Sylvain George, mentre il regista di Singapore Eric Khoo ricostruisce la biografia di Yoshikazu Tanizaki, assunto osservatore dell'amore, della vita e della condizione umana.

OVAZIONI PER I DAVI IN PLATEA

Da Solirino a Crescentini
da Castellitto alla Littizzetto
e pure il neoministro Profumo

IL FILONE DELLE STORIE VERE

La rassegna dà una notevole
panoramica su passioni
e ossessioni dei nostri giorni

**Sfilta «Gran Torino»**

Niente passarella per il regista Kaurismäki che riceverà il premio oggi nel corso di una conferenza stampa. Al suo posto Laura Morante e Penelope Cruz hanno tenuto banco. Qui sopra Brad Pitt in una scena del film «Moneyball - L'arte di vincere» che ha aperto la kermesse



Ritagliate stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Colloquio

“

CLAUDIA FERRERO
TORINO

Puro istinto. Ma nessuna trasgressione. Solo la voglia di stare che tocchino sentimenti profondi. Charlotte Rampling ha riva al Po leggo un diario. Intimo. E in fondo se ora si trova a Torino a girare *Baby Blues* è perché tutto è cominciato con una chiacchierata molto intima in un caffè di Parigi. Un incontro tra due donne, una regista nota per i suoi documentari, Alina Marazzi, e un'attrice curiosa che semplicemente ha risposto a una sua lettera di invito, la Rampling. Tra di loro una scongiuratara che parla di una questione altrettanto intima, come solamente una maternità e un nuovo figlio possono esserlo. Ed è subito si al ruolo di Pauline per l'indimenticabile protagonista del *Portiere di sotto* e la recente *Gaby* nella *Melancholia* di Lars von Trier, solo per citare un titolo del passato e uno recente, un volto che s'apre il cinema con sé, che creava intensità e emozioni come sintesi bene d'lei la regista Marazzi.

E l'ultimo giorno di set a Torino per *Baby Blues* (titolo ancora provvisorio), giunto in tempo per la serata d'inaugurazione al Regio del Torino Film Festival. Presenta cura ad Amedeo, quella della Rampling, che le affidò nelle Chiavi di casa, del 2004, il ruolo della madre di una ragazza disubile. E che a Torino nel 2009 venne a presentare per il TFF la rassegna su Nagisa Oshima, quel *Mer ros amore* dove aveva diviso la scena con uno scimpanzé.

Intimo, è la parola che torna più di frequente, «Io sento subito questo ruolo come mio. Per la sua grande intensità. Ma quello che ha creato di più è stata la relazione che si è creata tra di noi - racconta la Rampling -. Ho visto i film precedenti di Alina, sono rimasta colpita dalle storie personali che racconta, come in *L'ora sola ti sorri*. Abbiamo fatto insieme un lavoro molto intimo che è durato oltre un anno, Alina ha riscritto parti della sceneggiatura e costruito il personaggio di Pauline su misura per me. Sentivo così tanto la profondità di questa storia che ho deciso di recitare per la prima volta in italiano. C'è una parte forte di noi dentro questo lavoro».

Charlotte Rampling è la donna stravolta che torna in Italia dopo tanti anni. Una donna che ha passato la vita a studiare i comportamenti degli animali, soprattutto a legami forti. La troverai in una giovane ballerina diventata da poco madre: l'unica di fronte al disagio della maternità, l'altra che attraverso di lei riviverà un passato irrisolto. «Pauline si lega istintivamente a questa ragazza - racconta Marazzi -, ma non è un rapporto madre-figlia: sarà la giovane infatti ad avere un atteggiamento materno verso questa donna più adulta che è sempre rimasta sua figlia». «Attenzione, si parla di maternità, ma il messaggio è positivo - intervista la Rampling -. Il cinema ha bisogno di nuove forme e di nuovi linguaggi oltre che di ottimismo dopo anni bui».

E questo primo lungometraggio di Alina Marazzi (che arriva dopo il documentario *Vogliose anche le rose*) nuovi linguaggi li testa: è un film tra finzione e soluzioni reali, che contiene interagimenti di repertorio e fotografie, animazioni artigianali e il linguaggio della donna. Prodotto da Giacomo Pedote e Francesca Verga, con il sostegno di Pino Commissario Piemonte, vede nel cast la giovane Elena Radonicich e Valerio Bisuccio. Un'ultima frase la Rampling la regala nel fuggire via prima di tutto: «Cerco persone con la mia intensità, che sappiano anche capire la leggerezza. Qui l'ho trovata».

Rampling: debutto in italiano

Per "Baby Blues" l'attrice francese lascia la sua lingua
"Mi ha conquistato il mondo intimo di Alina Marazzi"



La regista Alina Marazzi con Charlotte Rampling sul set di «Baby Blues». Foto di Costantino Maffione

UN TEMPO SEMPRE PIÙ ATTUALE

«È una storia difficile sul disagio della maternità ma il messaggio è positivo»

Torino Film Festival



CULTURA & SPELTACOLI

Tutto sul Festival su
www.laStampa.it/



Herzog nell'abisso

È in competizione per il Premio al Miglior Documentario Internazionale l'ultimo film di Werner Herzog, *Dio Tra le Alpi*, viaggio nelle emozioni di condannati a morte. Un estratto del film era stato presentato al Mipcom di Cannes con Herzog che aveva affermato di aver ripreso a fumare dopo questa esperienza. A Torino se ne discuterà con Roberta Recio, rappresentante del «Coordinamento pena di morte» di Amnesty.



Scorsese per Harrison

In contemporanea con la presentazione del TH, ieri sera l'antegiama di dell'atteso documentario che Martin Scorsese ha dedicato all'ex Beatles George Harrison dal titolo *Living in the material world*. Passato sulle reti tv Hbo e Bbc, il documentario voluto da Olivia, vedova del musicista, rende omaggio al marito attraverso di sottolineature di amici ed artisti. Si racconta la sua vita dall'infanzia fino alla malattia.



Ritagliate stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile.

Altman ci ha ridato un'America da amare

ALESSANDRA
LAVANTO KROCH

Da sola la retrospettiva dedicata dal Festival a Robert Altman vale una puntata a Torino. A parte qualche titolo, si vedono di rado in giro i film di questo grande cineasta scomparso, ottantenne, nel 2006. E se i più giovani potranno riempire le incuse, anche per chi ha seguito il suo cinema dagli inizi l'occasione è felice. In quanto consento uno sguardo in prospettiva su un'opera omnia che, a dispetto di essere composta da una quarantina di pellicole variate su tutti i generi, porta sempre inconfondibile la firma dell'autore. C'è mistero per riempire libri e libri, e infatti il festival accompagna la personale con un bel volume a cura di Emanuela Martini.

Per approfondire vi rimandiamo a quella lettura, intanto però proviamo a dire in due parole chi è stato Altman. Già ultrasequaziente e senza essere transitato per Hollywood, il regista è apparsa sulla scena internazionale a ridosso del fatidico '68, quando il sogno americano, fra il Vietnam e gli attentati mortali ai fratelli Kennedy e a Martin Luther King, era in brandelli; e da trasgressivo outsider, demistificando miti e ribaltando stereotipi, ci ha restituito, miracolosamente, l'immagine di un'America da poter amare.

Il film manifesto è *Nashville* (1975); per la raggiunta maturità di uno stile unico (un affresco così vero da sembrare ritagliato

dalla realtà, 24 personaggi che si parlavano uno sopra l'altro e uscivano bene definiti); e perché, concedendoci a sorpresa sull'omicidio di una star le narrazioni incrociate di un festival del country e di una campagna elettorale, Altman posava uno sguardo-anticipatore sulla società-spettacolo, suggerendo (in Italia si era in pieno brigantismo) che l'assassinio, politico o no, è comunque frutto di follia.



Robert Altman



Brad Pitt: per vincere bisogna pensare fuori dagli schemi

"Moneyball", storia vera di un allenatore di baseball che con un budget bassissimo creò una squadra di successo

Anteprima

Lorenzo Sorba
LOS ANGELES

Non è difficile capire perché Gianni Amelio abbia scelto *Moneyball* - L'arte di vincere di Bennett Miller per aprire il suo Torino Film Festival. Non solo, naturalmente, perché è un gran film con Brad Pitt e Philip Seymour Hoffman, tra i favoriti all'Oscar, ma soprattutto perché racconta la vera storia di Billy Beane, general manager della Oakland Athletics, che nonostante un budget bassissimo riuscì a costruire una squadra di baseball di successo e fu invitato da tutte le altre squadre.

Per intrucci con il budget è una cosa cui Amelio, si sa, è abituato. Qui la storia, tratta dall'omonimo best-seller di Michael Lewis, è quella di una squadra che nel 2002 sta andando a rotoli: non ci sono soldi e tutti i giocatori migliori stanno passando alle squadre avversarie. La salvenghi Peter Brand, un paffuto nerd neolitico a Yale che applica i suoi complessi calcoli matematici, la «economica», al sistema del gioco e dell'ingaggio: Billy Beane e Peter Brand cambiarono i fondamenta del baseball, trasformando il romanticismo in un'equazione.

Ecco spiegato anche perché Brad Pitt ha detto sì alla proposta di interpretare il manager degli Oakland Athletics, nonostante il baseball non sia il suo sport preferito. A lui piace la boxe, O il football, quello americano e quello che chiama il «football football», ossia il nostro calcio. E poi lui col baseball ha anche un fatto perso-



Il regista Bennett Miller

nale, nel senso che quando era alle medie lo giocava a scacchi e una volta gli è finita sotto l'occhio sinistro, col risultato che gli hanno dovuto dare 17 punti. «Guarda qua», dice puntando l'indice su una di quelle cicatrici che si vedono solo se vai proprio a cercarle.

Ma *Moneyball* non è e non vuole essere un altro film sul baseball, piuttosto è una storia sulla determinazione e sull'importanza di pensare fuori dagli schemi, un simbolo dell'eterna storia di Davide contro Golia. E i suoi temi hanno una riconoscenza particolare nella congiuntura attuale, dove la parola d'ordine sembra essere diventata ottenere di più con meno risorse e competere con le certezze del passato.

«In *Moneyball* ho visto prima di tutto un film sui valori, su cosa vuol dire vincere o perdere, essere tollerati, vedere i propri ideali spezzati, insomma su quello che chiamiamo successo o fallimento», continua l'autore, che pochi

giorni fa, intervistato da una rete australiana, ha commentato che quando nel 2014 compirà 30 anni intende smettere di recitare e mettersi invece a produrre film e forse anche qualche extra figlio da aggiungere ai sei che condivide con Angelina Jolie. «E poi le vittorie che fanno titolo sui giornali a volte non danno la soddisfazione che tutti si aspettano, mentre quelle discrete e inattese, che vivi da solo o con i tuoi cari regalano i momenti più dolci».

Nonostante la presenza di una stella del calibro di Pitt, *Moneyball* è rimasto nel limbo per molti anni: il regista doveva essere Steven Soderbergh, poi invece è stato scelto Bennett Miller, newyorkese, classe 1968, che con *Truman Capote - A sangue freddo* (2005) ha avuto una nomination all'Oscar. E già si parla di Oscar anche per questo film. Nel cast tra gli altri Jonah Hill, quello un po' ciclotile di *Superbad*, il geniale nerd che scopre il nuovo morto-dio, mentre Philip Seymour Hoffman è l'allenatore che lo vede col fumo negli occhi. Ma gli occhi adesso sono puntati soprattutto su Pitt la cui performance è una delle favorite per le nomination agli Oscar, ritrovandosi così testa a testa con il suo amico George Clooney. Pitt ha la grinta di un ex-athleta e il piglio di un uomo d'affari, ha carisma e umiltà. «Immagino di essermi sentito attratto dal mio personaggio perché anche io ho sempre cercato di operare al di fuori delle convenzioni», continua. «Per un ragazzo nato nel Missouri in una famiglia dove non c'è mai stato nessuno nel mondo dello spettacolo venire a Los Angeles per fare l'attore non era la scelta più ovvia. E poi basta osservare la famiglia che ho messo in piedi. Pitt anti-convenzionale di costì».

DAVIDE CONTRO GOIA

«Non è un film sullo sport ma sull'idea geniale di unire matematica e sport»

089339

CINEMA

Torino film festival inaugurazione tra le proteste

TORINO - Si è aperto ieri sera con una contestazione degli operatori della cultura la ventinovesima edizione del Torino film festival. La manifestazione vera e propria si aprirà con il film francese «17 filles» (17 ragazze) di Delphine e Muriel Cousin.

Ad accogliere il vip sul red carpet c'erano decine di rappresentanti dei Comitati di base degli operatori musicali e del settore cultura. Le Ubi hanno distribuito volantini e lanciato slogan con il megafono mentre cominciavano ad entrare alcuni vip tra cui Valeria Solarino, Luciana Littizzetto, Laura Morante (nella foto) e Charlotte Rattling. Quest'ultima si è avvicinata a loro, ha ascoltato le loro proteste dicendo «c'è bisogno di più».



TORINO**FILM FESTIVAL
APERTURA
CONTESTATA**

Si è aperto con una contestazione degli operatori della cultura ieri sera il 29mo Torino Film Festival diretto da Gianni Amelio. Ad accogliere i vip sul red carpet davanti al Teatro Regio c'erano decine di rappresentanti dei Comitati di base degli operatori museali e del settore cultura. Le Usib hanno volantinato e lanciato slogan con il megafono mentre cominciavano ad entrare alcuni vip tra cui Valeria Solarino, Luciana Lisszetto, l'attraente Penelope Cruz e Charlene Rampling. Quest'ultima si è avvicinata a loro, ha ascoltato le loro proteste dicendo «coraggio ragazzi». Anche Valeria Golino e Laura Morante, quest'ultima madrina della serata inaugurale del Festival, si sono avvicinate prendendo un volantino che spiega i motivi della contestazione.



LA LEZIONE
DI CINEMA

«Faccio film solo quando ho qualcosa da dire. Negli intervalli vado a pesca col mio cane»

AKI KUHRISMÄKI

DI LUCA BARNABÉ

Aki Kaurismäki è il regista che ha sempre chiesto di una certa durezza. Scendere appena uscito da una buona sala di un suo film, da cui non ha smesso di uscire finora, da un teatro vicino alla Tana Havis, da un ristorante di Vittorio Capponi, alla sua tavola del famoso Rastafarà di Valter Campbell. Comincia la sua "scorsura di controllo" scappandosi una bottiglia di rum bianco, temperata di coca. Le unica esigenza è un'acqua da bere. Chiede di discutere con lui dopo i suoi film, ammesso hanno dato all'autore gioie. Ma il volto strizzato e soddisfatto, gli occhi "lupini" ma stanchi, la bocca sempre incrinata, gli due mani di leopardo racconta. «Voguendo ho un'esigenza di improvvisazione. Con questo intendendo che posso improvvisare sulla scena intera. Dopo tutto, tutti gli altri devono arrivare a quello che dice. Comunque non è per niente per Missori o Le Havre che mi preparo tanto agli spettacoli, rimanendo quasi isolato nella mia sognazione originale».

Tutta una sognata distruzione, sottili segni, sfumati spiegno accende. Non un attimo mai di risata negli occhi, nemmeno quando si torna da loro. Trattano un ruolo finissima a tracollo: «Devi giocare nel invisibile piuttosto che nel visibile», spiega proprio portando un magliette rock, una cosa che proprio porta tutti, mentre si muove. Ecco il segreto del cinema che non s'è ancora sentito dire: un'immersione nel visibile nei punti massicci che ha detto: «Se non sei nascosto nei cantanti, puoi sempre presentarti

solitamente cantando». Ci ha provato ma non riesce nemmeno in quello. Chiede, Akio è cominciata così la sua carriera: un invisibile film perché non nasconde né svela nulla.

A Camerino, nonostante gli applausi e l'ammirazione di pubblico e critica, il suo ultimo capolavoro, Missori o Le Havre, sembra di dover farsi e disfarsi, e molto completamente ignorato dall'oggetto che lo creava solo per prendere l'apre della critica. Ma lui spiega: «Dei primi non mi è mai piaciuto particolarmente nulla. L'unico che mi ha fatto qualche colpo perdono. Ma credo, se sono qualcosa per lui, è la idea sinceramente "Non me ne importa nulla". Anche quando ho visto qualcosa che sempre parlava allo stesso modo ha rivelato come regista a cui bisogna credere di non essere preso, di sapere bene perché».

Vive in Portogallo con Paula Ossola, fidanzata moglie portugese, alla quale giura di essere fedele da oltre trentacinque anni. Da quasi un lustro il regista finlandese non ha avuto un film, ma non è colpa dell'eterno: il suo nuovo lavoro rischia nel gruppo di "poveri cani" contemporanei - Santuário, clandestinità, cani



maledetti - con una grida facili dal comune che richiede De Sica e Zavattini (il titolo italiano che ricorda Missori o Le Havre, ha esplicito da subito), e forse non sono quasi bastati al cui regista parla più. Nella società contemporanea sembra che no non solo se conosce e ha soldi sia qualcosa. Infatti se Le Havre è il primo capitolo di qualche trilogia ambientata in tre differenti città portughe, Dopo Le Havre, in Alta Moresca, sarà la volta di Vigo in Galizia (dovrebbe essere il terzo di legge) e poi Andborga, Campania (il capitolo conclusivo della trilogia di memoria messa insieme). «Dopo però ho i miei colori, una mia vita e una mia cultura che esiste nelle cose europee. La Grecia l'ho scelta come perché dicono poco le persone più belle del mondo. La storia della Grecia è l'ultima che ho conosciuto, ma ho capito subito che era il luogo ideale, anche i colori del "no". Non, per esempio, altrove. Alla fine dell'incontro gli replicavo un tipo di Originale Diogene: «Oh, grazie», dice, «Io faccio un'altra cosa, forse a voi deve andare meglio. Così solo a mangiare e bere, mangiare forse anche graticoli».



CIAK

Ritagliate stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Alain Chabat, nato 54 anni fa a Charenton-le-Pont, fotografiato con tre delle opere che ama di più. L'immagine superiore, fotografata Nella foto dell'opera prima del cinema, la commedia *Cette vaches là !*, diretta da Miguel e Jean-Pierre Dericourt (1981). Missione a Tarbes, che sarà presentata al Festival Film Festival dove è ospite in qualità di Guest Phemba.

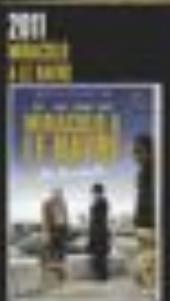


2002

VINGT-DEUX
MOIS

2005

L'URGENCE



2011

MALCOLM & LE ROI

CIAK 78

LA STAMPA E IL CINEMA

10 & MARX



La democrazia è una fiaccolletta di pensiero giusto, una parvenza di giustizia, una partita di dotti di puro superficie. In realtà il 10 dicembre a riunione ogni cosa, anche nella nostra-cara vecchia Europa democratica. Chi ci governa ha un unico scopo: soldi, soldi, e ancora soldi. Il suo approccio alla diseguaglianza sociale ed economica (e Minzola e Le Haine fanno lo stesso), umanistico e surrealista, ma non conosce altro approccio. Il dramma succede, l'analisi politica e economica si fa da soli, senza senso certo nella reale realtà. Il protagonista di questa storia però di cognome lo Marx, come Karl (sulla foto), perché nell'Europa "pseudogiusta" di oggi, un po' di sostanziosa morte giustificata.

DE SICA. E ANCHE CARNE

Li considero miei maestri e ispiratori. I loro film insieme a quelli di Bresson, Tati e alcuni altri autori presenziali mi hanno segnato in maniera indelebile. Ricordatevi questo e "purtroppo" il mio cinema è molto differente. Per quanto io mi affanni di copiarli e rubare le loro qualità, non riesco mai a neanche leggerne. Posso sempre altrui. Per quanto riguarda De Sica, con questo film soletta dimostrare che i miracoli possono lasciare perfino fuori da Milano. Marcello Camerini invoca "proteggere" il nome di Battesimo del mio personaggio principale. Marcello Manci, interpretato dall'ottimo André Wilms.



VINO, TABACCO E PIGRIZIA

Molti giornalisti continuano a chiedermi perché io abbia lasciato passare tanto tempo tra il mio lavoro precedente (Le luci della sera del 2006) e Minzola e Le Haine del 2011. Sarebbe facile il protagonisti André Wilms e il piccolo Blendi (Miquel). Tra i due film c'è semplicemente silenzio. Forse sto divertendo piglio, per forza ho fatto molte altre cose nel frattempo, in particolare sono andato a pesca e a raccogliere funghi. Insomma ho avuto mia moglie, fumato sigarette, portato in giro il mio cane e bevuto un po' di vino della mia vigna. Non so cosa faccio troppo la vita fuori da un set. Non so se mi faranno mancare la pigrizia. Quando senti che hai di nuovo qualcosa da dire, quello è il momento di tornare al fare cinema.



LA MUSICA E I LENINGRAD COWBOYS

La musica ha avuto un ruolo fondamentale nella mia vita e nel mio cinema... in particolare di rock. Ho incontrato e conosciuto molti musicisti. I Leningrad Cowboys fanno (tutto) meglio che fino adesso fatto, esibizioni uniche, ma non ci vantiamo di un best of, neppure a un capitolo chiuso della mia vita. In Minzola e Le Haine,

il rocker locale Little Bob (vero nome Robert Piazza, ndr) ha un ruolo fondamentale. Mi chiedi come l'ha scelta? Non so, forse scriveva Little Bob, è Little Bob a scegliere lui (o ha sentito parlare e scaldare il pubblico? Di "piccolo" ha solo il soprannome). Tutti a Le Haine fanno una rockhard e colano Parigi. Poi c'è solo un Little Bob.

«Dei premi non me ne è mai fregato nulla. L'ho sempre detto, anche quando li ho vinti»



LIETO FINE

Il lieto fine di Mincio e Le Havre (entro foto, in primo piano, Jean-Pierre Darroussin) ha sorpreso molte persone. Che sia la tristeza delle luci della sera nei suoi occhi come affari avuti puntato forte un nuovo racconto. Viviamo in tempi così-tristi e di consumismo alienato che un po' di attenzione, almeno nella fantasia, è fruibile. È un anticipo. Se

non ci concediamo qualcosa di buono, almeno nell'immaginazione, stiamo male. Non c'è niente da perdere anche a credere in un Paradiso. La radice etimologica di Le Havre viene proprio da Hesione, paradies. Non so se ci credo, ma non ci credo mentre se ci spero e non credo. Viverà un posto in cui potremo trovare pace.



I MIEI PORTI

La storia di Le Havre l'ha scelta solo alla fine della mia ricerca. Sono stato un vero nomade, fino a che non ho trovato il luogo migliore per la mia nuova storia. Ho visitato molti porti e viaggiato lungo le coste della Grecia, della Spagna, dell'Italia e del Portogallo. Le Havre è più speciale delle altre città, perché è stato uno dei luoghi dello sfogo degli affacci durante la Seconda guerra mondiale ed è stato in gran parte bombardata e poi ricostruita. È sempre sopravvissuta e rimasta. I colori del Nord: il porto, i tunnel sotterranei, le taverne e i soliti del lungo, tutto questo mi ha fatto scegliere Le Havre.



JEAN-PIERRE LÉAUD

Grande attore. Un altro ego di Truffaut a pretesto e guastafeste, così come Jean-Pierre Darroussin di pubblicità. Ma nel film, infatti, Léaud non era presentato all'inizio e quando la produzione lo ha coinvolto ha aggiunto alcune scene con lui. «Se ho potuto sapere ancora prima, avrei dedicato più spazio al suo personaggio. Intergessiva il vicino di casa di Marcel Marx, il dentista che telefonava alla polizia con l'unico telefonino cellulare che si vedeva in tutta il film. Io e Léaud avevamo lavorato insieme anche in *Vita da bohème* (1993) e Ho offerto un killer (1990). È stato come ritrovare un'amica che stava, ma non vedo da tempo».

Intervista di Massimo Romano pag. 88



UN CANE D'ATTORE

I cani sono molto più affidabili degli uomini. Nella mia vita ho incontrato sia cani attori che attori cani. Tra i protagonisti di Mincio e Le Havre c'è la mia cagnolina Lakka (nella foto con Alain Delon e Miquel) che appartiene alla quinta generazione della prima cagnolina che ho avuto con quel nome. È stata finita che questa famiglia di cani vive con me. La vicina di Lakka ha vinto la "Palme Dog" a Cannes per l'anno scorso passato. Ne ha ricevuto solamente una menzione speciale per Mincio e Le Havre. Durante le lavorazioni, oltre ai piani, Lakka ha avuto un'osso ogni settimana come ricompensa. È un buon cane e un ottimo attore.

ATTUALITÀ



TORINO: L'ARTE DI VINCERE

Si parte con il film di Brad Pitt, si chiude con quello di Glenn Close. In mezzo Kaurismäki premiato, Clooney, Altman e tanto altro cinema. La 29ma edizione del *Torino Film Festival* parla e agisce in grande

Nove giorni di full immersion nel cinema, in un allegra (o triste) rimescolamento di alto e basso, avanguardia e pop, documenti e spettacolarità, poesia e gergo. La 29ma edizione del *Torino Film Festival* (dal 25 novembre al 3 dicembre), diretta da Gianni Amelio con vicepresidente di Emanuela Martini, non smonta la sua ferma di kermesse legata alla città, aggiornata alla storia della settima arte ma con le sguardi rivolti a tutti quelli che di giovane si muovono nel mondo. Tra due solidi esemplari di cinema "commercialmente intelligente", l'inaugurazione con *L'arte di vincere* - Moneyball di Bennett Miller (con Brad Pitt, Ondřej Čeplík, l'unico numero di Cek) e la chiusura con *Fabulanza* (Albert Nobbs di Rodrigo García e Glenn Close, le cui lezioni garantiscono viaggi intelligenti per ogni tipo di spettatore). Nel concorso, "Torino 29" (6 film), spiccano Moli attesa come *Attack the Block*, Moise e i suoi discendenti (a pag. 99). I più grandi di tutti: Carlo Virzì. Per Festa Mobile, la mega-nazione più spettacolare, ecco il Gran Premio Torino a Kaurismäki e il suo *Mincio e Le Nove* (vedi la guida di Cinema nelle pagine precedenti) e la recensione a pag. 880 per proseguire con *The Descendants* di Alexander Payne con Clooney, l'ultimo comique, un Connello ressentito da Mathieu Amalric. Il giorno dopo (vedi a pag. 96), il sanguinosissimo *Berserkers* di Steven Milius, l'orror di *Freud* (vedi la recensione a pag. 880) per proseguire con *The Descendants* di Alexander Payne con Clooney, l'ultimo comique, un Connello ressentito da Mathieu Amalric. Il giorno dopo (vedi a pag. 96), il sanguinosissimo *Berserkers* di Steven Milius, l'orror di *Freud* (vedi la recensione a pag. 880) per proseguire con *The Descendants* di Alexander Payne con Clooney, l'ultimo comique, un Connello ressentito da Mathieu Amalric. E poi, spiegolandone le proposte giovanili, impazziti l'arbo rock di George Harrison (*Living in the Material World* (Martin Scorsese)), Herzog in 3D di *Into the Abyss*, il *Armenia digital project* (di Straub), Claudio Di Palma e Gennaro Gagliano. La retrospettiva prestigiosa, il suo Robert Altman (qui sotto il libro di Emanuela Martini edito per l'occasione dal Castello), omaggio poi a Silvano Sestini, Eugenio Gennari e Donatello Grisi. Tra le presenze annunciate, Jerry Schatzberg, Valeria Golino, Keith Carradine, Gigi Proietti, Alexander Payne, Renzo Artese, Fabio Volo, Antonio Albanese, Acciari, Cefalù, Kim Rossi Stuart, Sergio Rubini, Michele Placido, Tora Serrillo. Per il programma completo, consultate il sito.

M.L.



■ [HTTP://WWW.TORINOFILMFESTIVAL.ORG](http://www.torinofilmfestival.org)



1. Brad Pitt e Joaquin Phoenix in *In the Land of the Lost*, di Ben Stiller.
2. George Harrison, di cui vedremo le splendide, affascinanti, immagini di Martin Scorsese (*Living in the Material World*). 3. Glenn Close in attori insospettabili in *Albert Nobbs*, di Rodrigo García. 4. George Clooney e Natalie Portman in *The Descendants*, di Alexander Payne.



ALIAS

IN QUESTO NUMERO

TORINO FILM FESTIVAL: ROBERT ALTMAN, STEPHEN SONDHEIM, CARLO MICHÈLE SCHIRMI

ULTRAVISUAL: CROWDFUNDING BARCELLONA FC

ULTRASVIZZERI: I ROBOT DEL ROCKWHEEL, 1985-2011, LE BURRLE DEL «QATTU POP»

TALPA LIBERTÉ: JEAN CLAUDE VAN DAMME, PIERCE BROSNNAN, CHARLTON HESTON, FRANCIS FORD COPPER

MIA CARRERA, NORMA JEANE, BELLETTI



di Rosalba Contini

Foto

Questa volta, il film di Natale non è un romanzo d'amore, ma un dramma politico che racconta le cose comuni di disperazione e dolori che hanno fatto le donne di allora e oggi. Il regista e produttore della pellicola, una storia di donne di entrambi i lati del confine, si dice ispirato dalla storia della sua madre, una donna degli anni Sessanta, che, insieme alla sorella minore, ha vissuto la vita di una donna di frontiera, attraverso i dolori e i sacrifici causati dal conflitto e dalle guerre. Il film di Natale, prima di uscire nelle sale italiane, ha già conquistato molti festival internazionali, come il Festival di Cannes, dove ha ricevuto il premio per la migliore regia.

Il film di Natale, prima di uscire nelle sale italiane, ha già conquistato molti festival internazionali, come il Festival di Cannes, dove ha ricevuto il premio per la migliore regia.

Il film di Natale, prima di uscire nelle sale italiane, ha già conquistato molti festival internazionali, come il Festival di Cannes, dove ha ricevuto il premio per la migliore regia.

Stando ai dati pubblicati dal ministero degli Interni, nel 2010 sono state 3,2 milioni di donne a chiedere l'asilo, 2,5 milioni di cui straniere. La maggior parte delle donne straniere sono italiane, mentre le straniere sono soprattutto donne straniere. Il dato è in crescita da dieci anni, con un incremento del 10% ogni anno.

Le donne straniere sono soprattutto donne straniere, mentre le straniere sono soprattutto donne straniere. Il dato è in crescita da dieci anni, con un incremento del 10% ogni anno.

Il film di Natale, prima di uscire nelle

■ ROMA, MIGRATORIE CONTEMPORANEE ■ RIVISTE E LIBRI ■

Timbro di lotta e di speranza

Il film di Natale, prima di uscire nelle sale italiane, ha già conquistato molti festival internazionali, come il Festival di Cannes, dove ha ricevuto il premio per la migliore regia.

Il film di Natale, prima di uscire nelle

sale italiane, ha già conquistato molti festival internazionali, come il Festival di Cannes, dove ha ricevuto il premio per la migliore regia.

Il film di Natale, prima di uscire nelle

sale italiane, ha già conquistato molti festival internazionali, come il Festival di Cannes, dove ha ricevuto il premio per la migliore regia.

Il film di Natale, prima di uscire nelle

■ rosario s. rosario

Il film di Natale, prima di uscire nelle sale italiane, ha già conquistato molti festival internazionali, come il Festival di Cannes, dove ha ricevuto il premio per la migliore regia.

**"THE FUNNIEST...YOU WILL BE
BOWLED OVER BY ITS WIT!"**

—Anette Ekblad, NBC-TV



«Le improvvissazioni e le interruzioni di Altmanville».
In un saggio del critico americano Jonathan Rosenbaum viene analizzato il metodo «free jazz» del regista di «Mash» e «California Poker», al centro di un omaggio del TFF

■ TORINO FILM FESTIVAL ■ TUTTO ROBERT ALTMAN ■

Specialità almaniane

MASH An Irving Piccione Production
DONALD SUTHERLAND ELLIOTT GOULD TOM SKERRITT
Co-Directed by DALE HOLLOWAY ROBERT ALTMAN A MCA FILM © 1980 MCA INC. ALL RIGHTS RESERVED.
Produced by DALE HOLLOWAY Directed by ROBERT ALTMAN Story by ERIC LARSEN
Music by DAVID RAKOWSKY Music by DAVID RAKOWSKY
Score by DAVID RAKOWSKY Score by DAVID RAKOWSKY
Costumes by ROBERT ALTMAN Costumes by ROBERT ALTMAN
Cinematography by ROBERT ALTMAN Cinematography by ROBERT ALTMAN



Prove di movimento

di Matteo Boscaro*

torino

Abiamo incontrato il regista in un caffè di Shinjuku-ku, la zona di Tokyo in cui risiede, e gli abbiamo posto alcune domande cui ha risposto con la disponibilità e la logicità che lo caratterizzano.

Prima di tutto vorrei chiedere dei suoi inizi, di come è entrato nel mondo del cinema e se da ragazzo aveva particolare interesse per la scrittura o per l'arte.

Era ragazzo mi piaceva molto guardare film alla televisione, c'erano molti film europei e americani a quel tempo, tanti capolavori, una cosa che è impensabile nella televisione giapponese di allora.

Ad esempio?

Un po' di tutto, film di Fellini e ancora più vecchi, quelli di De Sica, per esempio, bastava guardare la tv e si poteva già imparare molto. Era una cosa naturale, come adesso ci sono i programmi per bambini o come i ragazzi di oggi guardano i cartoni animati, così noi avevamo i film. Non era niente di eccezionale, era una cosa naturale. Non ho guardato tantissimi, a quel tempo ero un esperto, mi scrivevo

storie insieme agli altri. A diciannove anni ero un appassionato di cinema ma sapevo anche in un gruppo...

E la poesia...

Sì, certo, scrivevo poesia e il mio stile era comunque pian piano a girare, tanto che, a un certo punto, pensavo di diventare un poeta di professione. Poco, se avessi pubblicato dei libri, la mia scrittura sarebbe diventata uniforme, con i caratteri di stampa, le emozioni non possono trasparire così con la propria calligrafia. Invece, volevo che il mio stile d'autore rimanesse nella scrittura, uno stile narrativo e travolto quando ero irritato, e uno più dolce e bello quando ero calmo e in pace con me stesso. E per questo che decisi di cominciare a fotografare queste poesie che scrivevo in giro per la città, erano dei versi e propri graffiti. Faccendo le foto di queste poesie graffiti, accadeva che qualcuno vi passasse davanti e ne fosse rattristato. «E se aggiungessi il movimento» nel cinema, ed ecco che allora c'era fuori una donna e cominciai a girare...

Poesia in movimento...

Sì, e così pensai che sarebbe stato estremamente giusto la videocamera venisse di me e cominciare anche a parlare (il riferimento è al film *I Am Siso Soni's adi*). Fu intelligente e la cosa ebbe anche dei commenti, ma non lo consideravo un primo passo per diventare regista; non è che fosse una cosa così seria, era solo un esperimento interessante, divertente. Un live-performance personale, fatto da una o due persone, in qualche modo unico.

E poi il Pia Film Festival, dedicato ai film indipendenti e autoprodotti...

Fu in quell'occasione che presentai *I Am Siso Soni's adi*, però allo stesso tempo scrivevo mangi, succhiavo musica e facevo anche Turno in mano. Insomma mi occupavo di diverse cose, non è che per il solo fatto di aver partecipato al Pia mi considerassi un regista. Quel-

fanno al festival andavano molto le storie drammatiche e lacrime e così anch'io, per l'edizione successiva, mi decisi a girare una *Otaku no hanami* (Mac's Flower Bouquet), una storia personale dove mi mettevo dentro le fioriture e i piatti della mia famiglia... e vinsi il Gran Prix! Quindi ricevetti un premio in denaro, pochi soldi a dire il vero, solo tre milioni di yen oggi circa 30.000 euro, ndr), per realizzare un film vero e proprio, finii subito *Bicycle Sighs*. Avevo 25 anni e ancora non sapevo che cosa avrei fatto in futuro infatti. Ma in quell'edizione del Festival incontrai Odhissa Nagisa che faceva parte della giuria e che mi incoraggiò, così come furono determinanti le sue parole che lessi in un libro, dove diceva che un uomo a 25 anni dovrebbe decidere che cosa fare nella propria vita. Vidi che in quel momento era il momento più forte della mia vita, decisi di proseguire questa strada; non è stata quindi per niente una decisione ponderata ma un attimo ideale (ride). Dicono che il momento in cui ho sentito dal profondo che la mia professione sarebbe diventata quella di regista è stato quando ho fatto *Justine solista* (Suicide Club), cioè a diciannove anni. Fino a quel momento, per vent'anni, da quando ho cominciato i primi esperimenti indipendenti in casa, è stata più una questione di perseguire e creare qualcosa di artistico, delle performance. Solo con *Suicide Club* sono entrato per la prima volta nel cinema commerciale.

Dai suoi primi esperimenti fino al suo ultimo film «Himizu», è cambiato il suo approccio al cinema, il suo modo di lavorare?

Sì, sono cambiati i tempi, quello che facevo io venti o trent'anni fa e che non faceva nessuno è diventato ora normale.

Vorrei parlare un po' di due registi giapponesi, Isao Takahashi e Terayama Shûji. A mio modo di vedere, di cosa del-

punti in comune, delle similitudini fra i suoi lavori e quelli di questi due autori. *Che cosa ne pensa?*

Questo è perché ho vissuto molti

anni giapponesi di cui questo periodo, cioè gli anni '60 e '70. Il cinema giapponese per me è quello, quindi lui, Terayama, ma deve aggiungere anche Fukasaku Kiyoshi. Non il cinema che viene prima, non quella che viene dopo, ma soprattutto questo è per me il cinema giapponese.

Nelle sue interviste vengono spesso fuori i nomi di Cattaneo e Fassbinder. Quali sono per lei i punti o le parti interessanti del loro cinema?

A Cattaneo non interessava fare dei film d'arte, ma piuttosto riprendere gli attori, le persone, che è una cosa che faccio anch'io, indipendentemente dai soldi che ho a disposizione. Dreyer, il regista di *La Passione di Giacomo d'Ajuda*, per questo suo film aveva fatto costruire un grande set, per poi riprenderne però soltanto i volti rotti... riguardo a Fassbinder ci sono due cose che mi piacciono del suo cinema: una è il suo modo di lavorare come un pazzo, in un arco cinque o sei film, senza distinzione tra lavori maggiori o minori. Non c'è un film più bello o più brutto dell'altro, è la totalità delle sue opere che caratterizza Fassbinder. Poi, il secondo aspetto che mi attrae è che i suoi lavori sono privi di humour, non c'è mai un liscio, sono tutte storie scritte. A me piace molto, ad esempio, il suo penultimo film, *Vergissmeinnicht*, girato in bianco e nero, girato sia un film che mi ha influenzato parecchio, specialmente quando ho cominciato a fare cinema.

Nel regista giapponese degli anni '60 e '70, tutti come orso e silenzio assunsevano spesso un significato politico.

Erano anni in cui tutto era politico, persino a Pasolini oppure al festival di Venezia dove la competizione non si sospesa e nessuno poteva far a meno, erano gli anni della contestazione studentesca, era il periodo inizio. Ora, con il disastro appena successo in Giappone (il riflettore è sul terremoto e sulla tsunami del marzo 2011, con le conseguenze conseguenze nucleare, n.d.r.), si presenta un tempo dove di nuovo il politico si raffigura, c'è una divisione

netta tra chi si interessa al sociale e ai politici e chi se ne disinteressa, e solo i primi hanno la coscienza che un nuovo tempo in cui sarà necessario riflettere è ormai riconosciuto.

Come si pose lei rispetto a tali questioni?

L'incidente di Fukushima non ha solo causato radiazioni nucleari, ma ha anche evidenziato varie altre cose, come la differenza e il rapporto fra città e campagna o il problema delle comunicazioni, ad esempio. Inoltre, nell'attuale movimento antinucleare sono emerse varie problematiche, quella politica, quella sociale, quella sull'educazione, insomma tutte le cose spieghiate sono venute fuori. Per questo, nella tragedia, l'incidente nucleare è stato paradosalmente quasi un bene.

*parte di una lunga intervista contenuta in «*I signori del caos*» a cura di Dario Tomasi e Franco Piccolo (ed. Feltrinelli 2011, appena uscita).

Un incontro con il regista giapponese (classe '61), ma anche poeta, attore, musicista, disegnatore di manga, che realizza freneticamente horror sociali ed erotici. Nisi intimi, come «*Suicide Club*», «*Cold Fish*», fino a «*Himizu*», voce di una generazione accioppiata a insopportabile pressione





■ TORINO FILM FESTIVAL ■ CARLO MICHELE SCHIRINZI ■

«Il caso Schirinzi» dal punk a Bisanzio

di S. S. Colletta

Torna al Torino Film Festival come componente della giuria di clausura corta Carlo Michele Schirinzi, dopo essere stato premiato più volte come una delle scoperte della manifestazione. Lo abbiamo incontrato alla maratona di Venezie dove era in Controcampo con *Fico da lungo colpo*, finisce la gara che emerge dal passato l'antiborghesia abbandonata che porta impresso sulle guanti l'oro di Paul Klee, frequentatore anche della sala Vipù dove si mostrava un cinema italiano inconquistato degli anni '80, come quello dei fratelli Mario e Fabio Guerrini, che quel film, dice, c'era già sotto Moretti, un po' di Bellocchio e anche Benigni delle origini, ma non li conosceva nemmeno. E ora questione di personale sentieri ripercorsi, e allora si incontrano i grandi compagni di strada: Gatti lo scienziato che ancora fa vibrare il video (non soesso del Rinascente come Rybczynski, Stan Brakhage, Roberto Nanni, Delfino dal centro, dai patrocini, dai documentaristi e dai nuovi autori, sia nei drammatici che, ma non voglio portare tutti sulla mia linea). E cominciano a ritmo di Carmelo Bene, quasi uno dei suoi rispetto a Schirinzi che vive ad Arquata del Capo. Non stiamo parlando di quella Puglia sotto i riflessori, ma di un territorio ferito di cultura. Gli studi-classe degli Scologi di Bene, gli studi d'arte per Schirinzi: «Ho fatto quattro anni di sociologia, per rendermi conto che è quello che odio di più, tutto ciò che è facciatu a me non interessa. Non riconosco la mia scuola, anzi mi ha dato capire cosa significa. Non è che disprezzare la sociologia sociale o cinematografica, ma il concetto di accademia, la riconoscenza di qualcosa, l'ambellentare». Ora dopo una sessantina e più di lavori, sta girando un lungometraggio, i mesi di

Bisanzio, produce Accoppiata.

Cinema indipendente?

Ora tutti sono indipendenti, è la cosa che ti collochi politicamente. L'esempio anarchico e comunque sono al di sopra e al di sotto dei partiti, pur essendo idee molto forti a riguardo però nel momento in cui si dice «cinema indipendente», si viene subito messi in una posizione che non mi riguarda. Cinema indipendente è fatto, poi viene a scrivere che nel film di coda ci sono sempre soldi dalle associazioni o da qualche area politica. Cinema autonomo è di chi vuole dire delle cose ragionevoli, le cui sono formate con la musica pura. Che faccia la musica pura negli anni '70: bisogna dire una cosa, si raccoglievano dei soldi e si registrava un disco, e poi basta. Quindi quando lui l'organizza di raccontare una cosa bisogna dirlo subito, anche senza aspettare tutta la fine repliche della scrittura e del finanziamento che arriva. Se parli di un problema sociale, degli immigrati affacciati ai soldi ti arrivano o dai ministeri o da un ente. Se noi a proposito di film in cui non affiora delle tematiche di loro interesse le spese di una critica molto forte alla sinistra dicono pure anche fare la fine.

Di cosa parla il tuo nuovo film?

«In un po' contro la situazione pugliese di ora. Come diceva qualche giorno fa a proposito di Nino Signori dei bambini sono una scena sul duol di Barovierdi all'epoca venne criticato Carmelo Bene dalla sinistra (venne, nel '98 non fu un film sui giovani) e invece è l'unico film con l'autunno del '98.

Il tuo è un film punk?

No, però è fatto con quello spirito. È la storia di questa persona - è molto autobiografico - trenta quaranta-

anni, che vive nel Salento così i genitori, non ti capisci bene cosa fa, lo vediamo in qualche scena che lavora in una fabbricazione ed è un pomeriggio, però un pomeriggio impegnante perché insomma, non ha stile nel quotidiano e le uniche bocche di sangue sono quando ride andare a fuoco delle strade, delle chiese, abbondante. Le immagini del fiume le scatta da internet e non riesce neanche a fare del male per quanto è imponente. E ha due amici, uno è un benista che vive aperto in questo distretto abbandonato costituito da una figura ben precisa, definito paese di cui va a sfornare alcune gocce di benzina. Ha un altro amico che nasce nella banda di paese che gli procurava cassette pornografiche. A questa storia principale si intreccia quella dell'immigrazione clandestina. L'unico evento storico che c'è stato in Puglia negli ultimi quarant'anni. L'unico è stato lo sbarramento degli alberghi. Ci sono nomi autentici del paese sbarco, non quello che tutti conoscono, quello di Baia-ma a Baia-ma e le scene furono già tutte causate da un politico, secondo me, recuperare alla Rai Puglia. A Baia erano già preparati, le riprese sono fatte bene, con la calma non sono, ho anche messo al libro, questo sbarramento ci ha segnato tutti. Tre di questi clandestini intanto ad attraversare il Salento e io li fatto in maniera giocosa, un po' come un po' come del Salento che non sono mai fotografato, ma secondo me fotograficamente, toccate dal ruolo politico culturale, hanno importanti ma non restaurati, come una rappresentazione a Giuliano del Capo, dove si prese che San Pietro appena arrivato abbia fatto il primo minacchia. Non c'era di solito in quella cappella e la scena mi serviva così: tra i bei cultori hanno messo una tavola a riportare qui hanno detto, dovete-

olo e dimostrato a tua spese, 10 milioni. O Casale, il luogo più importante che c'è in Puglia, un vecchio monastero dove è passata tutta la cultura orientale in Italia, i romani che fuggivano da Bisanzio come quello che ha creato il pavimento di Ostuni. O Parà Le canto piane, dove c'è un luogo sacro, chiesetta barocca fiammata da rosso blacchi. Luoghi più importanti delle scenografie leccesi o Alberobello o Castellana, le solite già, ma dimenticati.

Il mio potrebbe anche sembrare un discorso di resurrezione, invece è l'istante per un luogo progettato e scoperto. E come per Carmelo Bene, ce lo siamo fatto sfuggire alle spalle e ce lo siamo fatti sfuggire di nuovo perché ci voleva portare la fondazione a Lecce e per problemi di eredità e priorità senza soldi non ci è potuto fare. C'è stata anche una manifestazione a Palazzo Stocchi che vogliono venderne, dove ha giunto Natura Signora dei Turchi, ma io non ci sono andato. In verdenza pure, visto che non si studia neanche nelle scuole. Come le scenografie di castapesta tutto servito, di Horowitz e forse Amiel abbandonate in un giardino del museo Castrovilliiano. Ci sarebbe qualcosa che si cogli dalla tua eredità. Tutti speravano che si creasse un memoriale a Ostuni, un archivio, poi tutto si è bloccato.

Perciò stava scrivendo a partire di Carmelo Bene?

Perciò si torna sempre sui propri passi.

Infatti in alcuni dei tuoi film c'è quel senso in più. Perfino del tuo percorso creativo.

Lavoro sulle pellicole fotografiche e ho inventato una tecnica che ho chiamato «concentrarsi al negativo» perché lavoro con delle lame affilatissime, graffiando tutto ciò che a me non serve, quindi nelle immagini che poi stampo rimane il corpo umano esposto in questo bianco completamente graffiato, un lavoro più acutissimo che fotografico. Il mio apprezzio è video, non cinematografico, anno molto legato a questo apprezzio perché questa è la mia formazione, mi sono legato a un rapporto digitale, matematico, non cinetico della pellicola. Sono arrivato dall'immagine della pittura. Poi gli amori cinematografici da un lato e l'arte dall'altra. I miei alla laurea nel '99 mi hanno regalato la videocamera. Prima di questo ho fatto dei primi racconti-

ri fotografandosi con delle dispersive e delle scritte, era uno story board di un possibile film. Mi definire all'inizio una moglie della domenica, così come erano i primi della domenica perché veniva via con i miei genitori e se ne veniva che la domenica uscisse di casa, mi spogliavo nudo e mi riprendeva nelle varie stanze. Filmi girati in un giorno e montati in macchina e poi mettevo la colonna sonora. Nel 2001 mandai uno di questi film, De Tulli, a Bellaria, mandai una videocassetta a Francesco Di Pace, la gara di «Nuovi Orari», i miei film in cui mi ero formato. «Eli si vede sempre in campo, perché?», mi chiese Di Pace, «voglio assisterlo, lo deve mostrare a Enrico». Ghezzi mi scriveva così: «Ah, il caso Schettino, ma lo dicono in televisione. Dal '99 tutti i miei lavori sono stati girati in questo modo, sono stati in tutti i festival, hanno vinto premi, uno è stato premiato da Tino Rossi, si chiamava Live 2000. Ho iniziato a sperimentare con il computer nel 2002, la forma diventava sempre più cinematografica e meno performance. Poi nel 2003 ho visto Sokurov. Non più il discorso sul corpo fisico, ma nell'immagine, sul pixel, nel corpo-video, sulla frattura del montaggio. A Torino vidi tutti i suoi film, comprese le cinque ore dei diari di guerra. Al ritorno, mi guardo il falegname, stava concentrandosi un attimo sul settoforno alla luce di una lampada che creava riflessi sulle pareti e risuonava il rinculo di T, un omaggio a lui, ancora, naturale. Quello è stato il punto diverso rispetto alle cose precedenti, non era più in scena, non c'era la canzone come colonna sonora, il gusto di filmare con un occhio pittorico le cose presenti e non possibili.





Dall'alto: foto
di scena da «I resti
di Bisanzio»
e immagini da «Ecc
da lungo colpo»
di Carlo Michele
Schirru

Più di sessanta titoli, numerose personali, una collezione di premi ed ora sta girando il suo primo lungometraggio, «I resti di Bisanzio». Dalla messa in scena di sé, al corpo-video, il percorso autonomo di un regista che da Pachito Uccello ai Joy Division guarda oltre le strade maestre



ZOOM

GIANNI
AMELIOdirettore artistico del Torino
film festival

ha raccontato, con ironia e leggerezza, la malattia di suo figlio. In concerto l'indie americano 50/50 di Jonathan Levine, che tratta anch'esso il tema della malattia in modo ironico, e due italiani: i più grandi di tutti di Carlo Vanzini e Uffidi piccola mia dell'esordiente Matteo Zani. Da non perdere la retrospettiva completa su Robert Altman.

«I Torino film festival non vuole essere una fiera: ci sentiamo più simili a Berlino, a Rotterdam o al Sundance», dice Gianni Amelio, per la terza volta direttore artistico della kermesse piemontese, prendendo le distanze dal Festival del film di Roma. «Anche il nostro pubblico è diverso: non si abbraccia per strappare un autografo sul tappeto rosso, che peraltro non abbiamo», fanno le novità di questa 29esima edizione del TFF, che durerà fino al 3 dicembre. Il film di apertura ieri sera è stato L'arte di rincorrere di Bennett Miller, concordia campione di incassi in America con Brad Pitt nei panni del manager di una squadra di baseball. Nella sezione non competitiva Festa mobile



La kermesse piemontese non è una fiera: siamo più simili a Berlino»

figurano anche The Descendants di Alexander Payne (quello di Sideways) con George Clooney e Albert Nobbs di Rodrigo García con Glenn Close nei panni del protagonista maschile del titolo. Da tenere d'occhio, in questa sezione, anche due documentari italiani: Il corso del duce di Fabrizio Laurenti sul «culo fisico» di Mussolini e Il sorriso del capo di Marco Belchis sull'«educazione fascista del nostro paese», e due di produzione statunitense: quello di Martin Scorsese su George Harrison e Into the abyss di Werner Herzog su un condannato a morte. Doppio film di chiusura oltre ad Albert Nobbs ci sarà Twinkie di Francis Coppola, anche se per noi la chiosa della sezione testa La guerra dei Alzavì, lo straordinario film autobiografico candidato all'Oscar per la Francia con cui la regista Valerie Donzelli

Ritagliate stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



CINEMA

Torino Film Festival apre con il genio di Aki Kaurismaki

« «Silenzio. Superò, 3D: non importa come la mostri, la gente segue la storia. E solo quella». Così parlò il grande Aki Kaurismaki che con il suo *Mirrainea e Le Maitre* avrebbe meritato la Palma d'Oro e ieri sera ha invece ricevuto il Gran Premio in apertura del Torino Film Festival. Cosa si può fare con un budget di 2,6 milioni di euro? A scorrere il programma curato da Gianni Amelio pare bastino per realizzare un ottimo festival. Un festival (25 novembre-3 dicembre), forte di 237 film di cui 51 anteprime mondiali, 16 opere in concorso, provenienti da 12 Paesi diversi.



Su Radio 3 "Hollywood Party" al XXIX Torino Film Festival

Pass al 5 dicembre ogni giorno in diretta dalle ore 19 "Hollywood Party" segue il racconto di tutto quello che accade durante questa XXIX^ edizione del Torino Film Festival, inseriti nei con l'acclamata italiana di "L'arte di vivere (Monsieur)"; di Bennett Miller e con Brad Pitt, Jonah Hill, Natalie Portman e Julianne Moore. Per seguire gli eventi della manifestazione, il programma di Radici si trasferisce a Torino negli studi Rai di Via Verri. Ai microfoni dei conduttori Alberto Cossio e Dario Zonta si svolgeranno altri tre giorni gli interventi di attori, registi, critici e di tutti i protagonisti delle giornate torinesi sulle varie tendenze del cinema internazionale e su quelli venendo dal cinema italiano. Le cronache quotidiane di "Hollywood Party" si soffermeranno anche sull'aspetto amministrativo che il Torino Film Festival rischia ai grandi registi che hanno fatto la storia del cinema.

Radiotiv 19,00



CINEMA Aperto ieri il 29° festival, ricco di novità e retrospettive. Due italiani in gara

Da Pitt a Coppola: Torino capitale dei film

Adriano De Grandis

TORINO

Eccolo qua il festival che se ne infischia del glamour sfrenato, delle passerelle, del divismo di facciata e fa parlare il cinema. A Torino contano i film. Aperto ieri da "Moneyball-L'arte di vincere", cinema tra scienze matematiche e sport, di Bennett Miller con Brad Pitt, alla presenza di Aki Kaurismäki, insignito del "Gran Premio Torino" nel giorno dell'uscita in Italia del suo capolavoro "Miracolo a Le Havre", il festival si prepara a vivere una settimana piena di appuntamenti, sorprese, novità, retrospettive, grande cinema.

Il nuovo è la pattuglia di opere di registi in erba (non necessariamente in termini anagrafici) che stanno in concorso, il "cinema giovane", nato dalle origini di questa città. Due gli italiani in gara: Carlo Vieri (fratello di Paolo) al suo esordio con "I più grandi di tutti" tra nostalgia e


THE DESCENDANTS

George Clooney nei film di Alexander Payne tra i più attesi al 29° festival di Torino

rock; e Matteo Zoni con "Umbi piccola tua", dove il passaggio all'età adulta viaggia attraverso culture diverse.

Altrove ci sta di tutto e di più: 218 film in totale, 36 italiani e 32 anteprime mondiali. Sfilano Werner Herzog col suo documentario sugli ultimi giorni di un condannato a morte ("Into the abyss"), Martin Scorsese con un film sul beatle George Harrison,

Woody Allen con "Midnight in Paris" a pochi giorni dall'uscita italiana; e ancora: la francese Valerie Donzelli con "La guerre est déclarée" (candidato Oscar straniero), un dittico del sempre più sorprendente Mathieu Amalric, l'esordio nel cinema di fiction dei documentaristi italiani De Serno brothers; la sfida di Gresspan con "Wrecked", George Clooney in "The descendants" di Payne. E tanta altro.

Grandi le retrospettive, dove giganteggia Robert Altman. Non meno interessanti le personali del giapponese Sion Sono (a Venezia vedremo il recente "Hi-maru") e la dedica di "Onde" (la sezione più intrigante e radicale) al francese Eugene Green. E poi importanti omaggi al cinema italiano.

Chiusura col botto: "Albert Nobbs" di Rodrigo García e soprattutto Francis Ford Coppola con il suo ritorno all'horror gotico: "Twixt". Buona scorpacciata.

di riproduzione riservata



Torino Film Festival

Tra Kaurismäki e Cruz spunta il jogging con la Rampling

TORINO Ad aprire ieri la 29^a edizione del Film Festival di Torino, un autore di culto come Aki Kaurismäki e una star glamour come la spagnola Penélope Cruz, ma l'attesa era anche per il ministro Francesco Protopietro, titolare del dicastero dell'Istruzione, Università e Ricerca. Nelle prime file del Teatro Regio di Torino, c'è il sindaco della città Piero Fassina. Ed è stata la madrina Laura Moresco a consegnare il Gran Premio Torino al regista Aki Kaurismäki.

Afascinare i vip sul red carpet una contestazione degli operatori della cultura rappresentanti dei comitati di base degli operatori dei musei e del settore cultura hanno voluto far sentire la loro voce.

Serata inaugurale con «Moneyball». L'arte di vincere» di Bennett Miller, con Brad Pitt e Philip Seymour Hoffman. Basato sul libro omonimo di Michael M. Lewis, il film racconta la vera storia di Billy Beane, allenatore degli Oakland Athletics. Secondo film di Miller, «Moneyball. L'arte di vincere», distribuito in Italia da Warner Bros, uscirà da noi nel gennaio 2012. Ieri sono passati i primi due film in concorso tra i 26 in rassegna, ovvero «17 ragazze» delle sorelle Francesca Delphine e Mariel Collini, storia vera di 17 amiche che decidono di restare insieme, mentre dagli Usa, sempre in concorso, è passato per la stampa «Messe vincenti» di Thomas McCarthy con Paul Giannattari nei panni di un mediocre avvocato che si ritrova a gestire un malato di Alzheimer. Ieri sera infine la prima proiezione statua dell'atteso documentario di Martin Scorsese dedicato a George Harrison e che ha il titolo «Living in the material world». Tra gli ospiti dell'inaugurazione al Teatro Regio, Sergio Castellitto ed Enrico Hirsch, regista e attori del film «Verrà al mondo», le cui riprese sono in corso a Torino in questi giorni. Nelle prime file del teatro, tra gli altri ospiti anche Valeria Solarino, Carolina Crescentini, Luciana Littizzetto, Sion Sono, protagonista della sezione Rapporto-Confidenziale e l'attrice Megumi Kagurazaka. Infine, per la retrospettiva Altman, la moglie Kathryn, il figlio Stephen, gli attori Keith Carradine e Michael Murphy.

Ieri Charlotte Rampling è stata vista dai torinesi mentre faceva jogging al Parco del Valentino. La celebre attrice inglese è impegnata nelle riprese di «Baby Blues» opera prima della regista di documentari Alina Marazzi. La storia affronta il tema delicato del rapporto della donna con la maternità.



"L'arte di vincere"
fa sognare. Ma
l'inaugurazione
registra proteste
e il forfait
di Kaurismaki

TORINO FILM FESTIVAL BRAD, L'ULTIMO FUORICAMPO



MICHELE ANSELMI

HA FATTO BENE Brad Pitt a tenerselo, producendo "Moneyball" contro tutto e tutti, sfidando la refrattaria Sony Picture che prevedeva un tonfo al botteghino. Ha fatto benissimo Gianni Amelio a prenderselo per aprire ieri sera, al Teatro, la

29^a edizione del Torino Film Festival,

in un clima di contenuta mondanità. Come capita sempre ai festival, da qualche tempo a questa parte, non è mancata la piccola contestazione: stavolta sono stati i Comitati di base degli operatori monegaschi, circa 200 persone, a distribuire volantini, urlando qualche slogan polemico trovando la solidarietà di alcuni vip. Un altro intoppo è venuto pure da Aki Kaurismäki, che ha preferito, vista l'atmosfera ufficiale, farsi premiare oggi.

I film sul baseball sembrano essere diventati un azardo anche negli Usa, che di questo sport, a noi spesso incomprensibile, è la patria storica. Ma "Moneyball", in Italia uscirà il 27 gennaio targato Warner col titolo "L'arte di vincere", è qualcosa di più e di meglio: una storia che parla anche d'altro, di fantasia e soldi, di statistiche e pregiudizi, soprattutto del gusto di rischiare contro il pensiero dominante.

Risultato: in due mesi "Moneyball" ha incassato sul mercato nord-americano quasi 75 milioni di dollari, che non sono cifre da "Breaking Dawn" o da "Gatto con gli stivali", ma di tutto rispetto per un film orgogliosamente antirivoltoso e tuttavia emozionante, epico, sia pure con una punta di ironico cinismo.

In somma il titolo ideale per aprire il TFF, perché unisce spettacolo e tensione, piglio popolare e sensibilità d'autore. Del resto, porta la firma di Bennett Miller, quello di "Truman Capote - A sangue freddo", cineasta ingaggiato all'ultimo momento dopo il licenziamento di Steven Soderbergh, a pochi giorni dal primo ciak, per contrasti con la Sony. Purtroppo a Torino non sono andati né Pitt né Miller. Ma il budget a disposizione è quello che è, 2 milioni di euro tondi tondi, niente se paragonati ai 12 di Venezia e ai 9 di Roma. Non sorprende che il 46enne attore-produttore citi "Il migliore" come suo film preferito sul baseball. A Robert Redford lo legge un rapporto d'amicizia e affinità artistica nato con "In mezzo scorre il fiume", dove Pitt si prestò quasi a incornarlo, forte di un'impressionante somiglianza. E anche in "Moneyball" c'è qualcosa di Redford nella caratterizzazione nervosa e carismatica che offre a Billy Beane, general manager degli Oakland Athletics. Storia vera, quella narrata dal film, deuuta dal best-seller di Michael Lewis, riscritta per lo schermo infinite volte, infine portata in porto quasi per tigia.

«Odio perdere più di quanto ami vincere» avverte nel film Pitt-Beane, e sembrano parlare entrambi, l'attore e il manager. In fondo alla classifica della Major League, la squadra, nell'ottobre 2001, sembra destinata al fallimento. Non ci sono i soldi per competere con i grandi sul piano degli ingaggi, appena 38 milioni di dollari contro i 120-150 delle squadre maggiori, e spirava un'aria di avvillimento generale. Ma Beane, che fu giovane promessa della marza prima di ritirarsi ingloriosamente dal campo, non si dà per vinto. «Nel baseball c'è un modo di pensare medievale», teorizza.

La risposta successiva è assumere un giovane economista ciccone laureato a Yale, tal Peter Brand, che benissimo, inascoltato, le statistiche servizio di quello sport. Il manager incuriosito gli dà fiducia nella scelta di giocatori spesso sottovalutati, nel computo delle probabilità, nella scansione delle cifre. Lo scetticismo è generale. Invece, partita dopo partita, gli Orsi ritrovano la grinta fino a strappare nel 2002 un record assoluto dopo 103 anni di American League: venti vittorie di seguito.

Poche sequenze di gioco, nulla di quanto il cinema sul baseball, da

"L'idolo delle folle" a "Bull Durham", ci ha abituato a vedere. "Moneyball" racconta, dal di dentro, pure con cruda verità manageriale, tra giocatori venduti e comprati a loro insaputa. Un'implacabile strategia che Beane e Brand traggono contro le leggi "romantiche" del baseball, dando del filo da torcere ai big. Nel 2003 i Boston Red Sox offrirono a Beane un ingaggio da 12 milioni e mezzo di dollari. Lui rifiutò.

Il film è teso, accurato, realistico, anche polemico nei confronti di mitologie assurte. È pieno di partecipazioni illustri, da Philip Seymour Hoffman a Robin Wright, passando per l'emergente Jonah Hill. Di certo da vedere, quando uscirà, anche se è probabile che il baseball resti un mistero per molti di noi italiani.

C. RIBOLDI/ONE/TELEVISIONE

Le star vicine ai contestatori



Penelope Cruz sceglie il nero...



... mentre Laura Morante il grigio

LE STAR solidarizzano con i contestatori. Tutte, da Valeria Golino a Charlotte Rampling, la più empatica e grintosa. Succede all'inaugurazione del Torino Film Festival, ieri sera: sul tappeto rosso piovono i volantini di duecento operatori della cultura e del museo, che con i megafoni gridano slogan. Intanto inizia la sfida delle attrici, che non rimangono indifferenti. La Rampling si avvicina ai contestatori, li ascolta e poi dice loro: «Coraggio ragazzi». Solidarietà, anche se più contenuta, arriva da Laura Morante e Valeria Golino, che si accostano ai 200 e prendono i volantini in segno di vicinanza. Fra le star che non rimangono impacciati alla protesta anche Penelope Cruz, che ieri era sul red carpet perché in questi giorni a Torino per le riprese di "Venuto al mondo", dal romanzo di Margherita Mazzantini, in cui recita di nuovo con Sergio Castellitto.

Operatori culturali Una inaugurazione tra le contestazioni al Torino Film Fest

TORINO. Si è aperto ieri sera con una contestazione degli operatori della cultura la ventinovesima edizione del «Torino Film Festival». Ad accogliere i vip sul red carpet c'erano decine di rappresentanti dei Comitati di base degli operatori museali e del settore cultura. Le Usb hanno volarono nato e lanciato slogan con il megafono mentre cominciavano ad entrare alcuni vip tra cui Valeria Solarino, Luciana Littizzetto, Laura Morante, e Charlotte Rampling. Quest'ultima si è avvicinata a loro, ha ascoltato le loro proteste ed ha poi commentato: «coraggio ragazzi».

Ritagliabile stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La Croce Rossa autografi ai precari che protestano

Tff, parata di stelle per un esordio glamour



Penelope Cruz firma autografi ai precari

I SERVIZI ALLE PAGINE 8, 11 E V

Ritagliare stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Non più solo vip "locali": con un po' di sorpresa Torino scopre intorno a sé tanti divi famosi e pure un ministro

"Cara Charlotte", "Cara Valeria"

Aria internazionale nel foyer, aspettando Penelope. E anche Bardem

La curiosità

SARA STRIPPLI

EN ATTENDANT Penelope, il foyer del Teatro vive con sorpresa questa atmosfera internazionale. E così capita di ascoltare la conversazione di due donne che si chiamano Charlotte e Valeria. Che di cognome fanno Rappilinge-Colino. Parlano in inglese di Marrakech, dell'ultima volta che si sono viste. Un altro festival: «Ormai ci si vede solo nelle occasioni mondane», scherzano. E Valeria dice con gli occhi così accesi: «Sono sorpresa di vedere un festival così adulto». Alle loro spalle, la moglie di Piero Fassina, Anna Serafini, abbraccia Laura Morante. Conoscenze romane, il volantino del comitato della cultura nelle tasche e Laura che cerca di

capire il messaggio, si informa su cosa e perché si protesta. E sindaco le racconta cosa è diventata questa città e cosa vuole, mentre i due assessori alla cultura Michele Coppola e Maurizio Beccia larghe fanno i padroni di casa cercando di evitare il ruolo dei dispensatori di risorse. Entra Laura, la moglie di Coppola, scherza in attesa di vedere se il marito bacerà davvero Penelope. E Valeria Solarino? E fra le prime ad affrontare il red carpet torinese, in un vestito lungo di pizzo e la più veloce e discreta ed entra quasi subito in sala. Ormai a Torino è di casa.

Nel foyer subito che si scopre con sorpresa internazionale senza perdere la sua riservatezza. Anna, la moglie del neoministro dell'Istruzione Francesco Profumo, conversa allegramente. Lei non attende Penelope ma quell'incredibile risarito che solo un anno fa teneva la città con il fiato sospeso per la sua can-

didatura a sindaco ed oggi è al governo. «Siamo contenti — dice la signora Profumo — anche se Francesco è dispiaciuto per il Politecnico e anche per il Cnr, dove aveva appena cominciato a lavorare». Accanto a lei la figlia del ministro. Anche lei è in attesa di qualcosa, ma non di Penelope e neppure del padre. Il suo Godot è una 500 rossa che il padre le ha promesso da due anni ed ora, compliciti festeggiano insieme per la nozelina, non può non respirarla. Nel foyer transitata, quasi padrona di casa, anche la torinesissima Luciana Littizzetto, che torinese resterà sempre anche se la televisione ne ha fatto una star nazionale. Sorrisi per tutti e pacche sulle spalle.

Quando Penelope entra, il foyer è tutto per lei. Occhi vassoi. «E Bardem dov'è», chiede una ragazza che pare poco interessata ai passi della star ma assai di più a quelli del fascinoso Javier.

di SARA STRIPPLI - Torino



Ritagliate stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

29 TFF

I precari della cultura manifestano in piazza ma in mezzo a loro scendono la Cruz, la Rampling, la Golino e Castellitto. Piccolo colpo di scena, Kaurismaki diserta la sua premiazione

Tff, esordio da glamour e anche la protesta si spegne tra gli autografi

Per la prima volta un "vero" red carpet

CLARA CAROLI

UNA flotta di Audi. Tre berline e un SUV. Il piazzale davanti al Teatro Regio è transennato come la piazza del Quirinale la sera delle elezioni di Berlusconi. Dal suo grigio metallizzato, mentre il tappeto rosso sotto le carreggi pulita nella prima inaugurazione nella storia del Tff ad avere una vera passerella e insegne di fotografi, sconde lei, la diva, il premio Oscar, Penelope Cruz per la quale tutta questa macchina si è messa in moto. Scende dall'ammiraglia. Sulle altre auto la famiglia Castellitto — il regista con la moglie Margaret Mazzantini e il figlio Pietro — che superano l'assalto dei fotografi e si accostano sul red carpet.

Foto, è fatta. Quello che si voleva è stato realizzato. Il Torino Film Festival entra nel grande circo dell'industria cinematografica che va devernici, flash, tacchi, tappelli, divi e dive. È il nuovo Tff, il lusso, bellezza. La festa comincia in

orario, quando manca un quarto d'ora alle otto e i primi ospiti cominciano ad accedere al teatro. Dietro le transenne, uno sparuto gruppo di manifestanti (comitato emergenza cultura, sindacalisti, studenti, precari), pochi ma armati, ripetono i soliti slogan: «Vergogna, vergognati». Al direttore Gianni Amelio i fischi e le proteste degli studenti («Ma quale Cinema Giovani! Noi siamo i giusti e non abbiamo un futuro») arrivano costantemente, mentre è già nel foyer. «Non ho la bacchetta magica — dice — siamo anche noi lavoratori della cultura, stiamo facendo il nostro lavoro».

Le prime a rompere il protocollo, smarciarsi dai bodyguard e avviare verso i contestatori i Charlotte Rampling, in cappotto di chach米尔 bla. Ascolta una manifestante che in perfetto francese le risponde le ragioni della protesta. Attende che abbia finito. Poi sorride. Dice solo: «Courage». Lascia e si ripete più volte. Con Laura Morante e Valeria Solarino che prendono il

volantino. Con Valeria Golino: «Mi sta a cuore la vostra causa: comunitaria emergenza cultura contro i tagli, firmate l'appello». Con Carolina Crescenzi: «Anche a Roma non avevo male». E infine con Castellitto e la Cruz, che non riescono avvicinarsi alle transenne. Nocca, dall'assalto dei fotografi. «Lo spiegherò io a Penelope», dice il regista, mentre i poliziotti sorvegliano la scena. Tutte avviste pacificamente, gli scudi antisommossa restano appoggiati per terra inutilizzati.

Amelio aveva avvisato i manifestanti: «È un'emozione, ci saranno quelli eletti, con le caselle e i bastoni. State alla larga, niente violenza, non lasciate farsi salire sul palco come sarete inquadrati in tv. E così avviene, compresa qualche bandiera Nuit Blanche. Quando, a cerimonia iniziata, arriva il ministro Francesco Profumo la pattuglia di contestatori si è già dileguata. Dentro, intanto, il festival ha preso il via la kermesse con un premio che si apre con Keith Carradine che can-

ta «Tim East», da Nashville, tra le pregevoli. E Carradine è in sala, a ricevere l'applauso, con la moglie Hayley DuMond sposata nel 2006 proprio a Torino. «Ama questa città — cos'è appena la festa! Laura Morante — che è sempre più bella. Due dei registi più importanti della mia vita, Gianni Amelio e Nanni Moretti, sono stati direttori di questo festival che per me è speciale». «Però sul palco dovrò chiamare l'altro direttore — scherza Amelio — che è meno impegnato di me». I due presentano gli ospiti (figlioli), la nutrita pattuglia di Fig-Film Commission, lodata pubblicamente da Castellitto con ovazioni per Keith Carradine, Michael Murphy e un silenzio finale per Pedro Almodóvar. Grande assente nel gran finale, poco prima che il buio in sala regalati alla platea i titoli di testa di «Moneyball». Aki Kaurismaki al quale la diva spagnola avrebbe dovuto consegnare il Gran Premio Torino. Ma il regista finlandese non è nuovo a scherzi del genere. Si sa che non ama i tagli netti, lui.

Amelio aveva avvisato: niente violenza, non potrò farvi salire ma sarete in tv

La madrina, Laura Morante: "Amo questa città, è sempre più bella"
Corradino in sala

**LA SOLIDARIETÀ**

Carolina Crescentini mostra il valantino-bastone in piazza dal comitato emergenza cultura

**IN PLATEA**

Charlotte Rampling seduta in sala. A Torino per girare "Baby Blues" non poteva mancare all'inaugurazione

**IL CAST**

Penélope Cruz, al centro, sul palco del Teatro Regio con Sergio Castellitto che dirige in "Venuto al mondo"

I protagonisti**LA CERIMONIA**

Il direttore Gianni Amelio e la madrina della premiazione Laura Morante sul palco del Teatro Regio

Ritagliabile stampa ad uso esclusivo dei destinatari, non riproducibile.

L'afterhour

E dopo le ultime proiezioni dj set tra One Apple e Chalet

Q UAL è la colonna sonora del Torino Film Festival? Una risposta arriva dal clubbing torinese, dove la kermesse cinematografica ha avviato una "seconda serata" in cui ospiti, addetti ai lavori e pubblico potranno sfornare le corepiccole nel segno del divertimento non-titubante della musica dance. "Cinema Music Lab" è il calendario degli after-show festivali che dovrà tenersi da metà del novembre al One Apple, in via I cecos di Maria 1 all'angolo con via Lagrange. In corso: fino al 3 dicembre, con una sola tappa in tarda notte del 2 alla Chalet di Valdengo, suoneranno ogni notte i dj Teo Laurenti, Mirko Pacioni, Antonello Ferraro di Radio Party Groove, e Fabrizio "Mor" Del Re con la partecipazione di Dario Lotti del Guendalina Club di Lecce.

(G.A.)

www.ecostampa.it



Il personaggio

I ricordi della madrina Valeria “Quel duetto sul palco con Nanni”

Solarino: lui e Amelio hanno trasformato il festival in evento

MARIO SERENELLINI

NELLA Torino del centocinquantesimo è l'incarna involontariamente conclusa d'un ideale matr-d'union Nord-Sud. Anita Garibaldi al fianco di Giorgio Pasotti nella miniserie in due puntate diretta da Claudio Bonivento, in onda prossimamente dopo gli abituali zivili Rai. L'affascinante Valeria Solarino ha riattraversato il suo nord-sud esistenziale — madre siciliana, padresiciliana di Modica — ripercorrendo, nei giorni delle riprese, anche i suoi anni d'infanzia in Venezia: «Abbiamo girato in Portogallo e in Sudamerica, sulle tracce delle prime imprese dell'Esse dei due mondi. Anita era una forza di natura madre di quattro figli, in fuga da un matrimonio imposto, avvinata dall'idea cieca a Garibaldi. L'ho interpretata con grande emozione: l'eroina del Risorgimento è una donna leggendaria, di una modernità sorprendente. Ha imboccato il facile e combatto accanto alle carnicie rosse».

è morta a soli 26 anni».

Attrice tra le più ammirate le si sera all'inaugurazione del 29° Tiff al Teatro Regio, Solarino lo steggiava in questa stagione, a 32 anni, i suoi petri dieci anni di cinema, avvisti nel 2002 dal film di Miranese Calopresti, «La felicità non costa niente»: «Ero già da tempo iscritta alla scuola di teatro, diretta da Mauro Torreggiani, allo Studi di Torino». L'inizio di una carriera molto ricca di incontri e belle esperienze, ma che ha troncato sul nascere il suo curriculum universitario: «All'inizio frequentavo a Torino la facoltà di filosofia, con particolare predilezione per filosofia francesca. Tanto entusiasmo ma esami scarissimi: dal secondo e definitivo, sono uscita comunque a pieni voti». Gli altri trenta e lode, la giovane Solarino li raccolgerà in scena e sul set, in teatro, ripetendo in questa stagione «La Signorina Giulia», nata l'anno scorso al Carignano: «Stavo provando proprio in questi giorni, prima di una tournée che ci porterà in varie città italiane».

Torino è una tappa ricca-

te nella vita artistica dell'attrice.

I suoi primi Tiff sono da spettatrice, sempre più appassionata: «Il cinema è diventato uno dei miei centri d'interesse da quando ho cominciato a farlo. Una volta questo festival, per il carattere di discrezione che la soleggi Torino mette in tutto quel che fa, aveva purtroppo esito visibilmente piumoso, se ne parlava meno. Da quando l'direzione è stata assunta da Nanni Moretti e poi da Gianni Amelio, è finalmente riconosciuto come evento, al livello delle massime manifestazioni del genere». Con lo strappale Moretti si è rinnovato negli anni il suo duetto/duello, nel ruolo di madrina, nella serata di premiazione dell'edizione 2007: «Era tra l'altro l'anno in cui era Torino con un film, "Sogni d'effe" di Wilma Labate, per il quale sono poi stata can-

didata al David di Donatello».

All'epoca la Solarino era ormai attrice affermata, e tra le più amate, grazie a filmi come l'indipendente, solitario "Farsa chiamata" di Vieri Boccola e, soprattutto, "Lafabre" di D'Alatri, del 2005, in cui è la seducente, intraprendente universitaria che si riunisce danzando col cubo. E di oggi una delle interpretazioni più intense, in "Ragazze", dramma di infanzie minacciate e violate, tenuto a barezzato a Venezia e applaudito al Festival del cinema italiano di Annecy, dove il regista, Daniele Gagliano, ha ricevuto il Premio Leone. «Daniele è un cineasta molto delicato, che porge suggerimenti più che fare indicazioni. Per il mio ruolo e quelli di Accorsi e Mazzandrea, altri adulti usciti da articolate esperienze traumatiche, ha cercato attori che avessero la stessa espressione nello sguardo. A me ha chiesto di interpretare il personaggio pensando di avere sempre alle spalle una presenza negativa, un'ombra, una paura segreta, sempre presente, da cui non è più possibile staccarsi».

**ospite**Valeria
Solarino
ieri al TFF

La malinconie
Interpreto in tv
Anita Garibaldi
mitica donna
di modernità
sorprendente



La pellicola
Ho appena recitato
in 'Ruggine'
Gaglianone voleva
la malinconia
del mio sguardo

MISS TFFSolarino
e Moretti
nel 2007

FERMO
EMILIA-GENE

perdere tempo, agire, altrimenti non rimangono
tempo e spazio.

"FREAKBEAT" IN VIAGGIO NELLA GIOVENTÙ

GIANLUCA RAVETTO

IN CODA, oltre al veleno, a volte si trova una verità sommersa: «Pensavamo che sarebbe durato per sempre», ch'è avrebbe detto invece che s'erano stati giovani per una stagione solitaria. È l'ultima frase di "Freakbeat" (oggi 19.45 Repost; domani 11.30 Ripost e 21.45 Greenwich), il film di Luca Pastore scritto da Claudio Pierantoni. La pro-musicallabero Antoni, leader degli Skiantos, nei parri di se stesse, intellettuale demenziale e troppo soffice, come si definisce. Accanto a lui, Sofia Fesari interpreta la figlia ragazzina armata di videocamera.

Per due giorni sono stati la nostra guida in una sorta di gita esistenziale, un viaggio per intrascindibili romanzetti sulle vie dell'Italia. Il padre voleva mostrare alla figlia il santo Graal del beat nostrano, la fantomatica negoziazione di una sessioni dell'Espise 84 con Jimi Hendrix: «I like yeah!»

E sono monologhi, uno dietro l'altro, del vecchio alla giovane, che non sempre ascolta. E sono domande rivolte a chi non c'è più, ma quasi mai ottengono risposta. E sono attese, chiacchere e canzoni. La ricerca è una scusa, anzi un bluff, nemmeno troppo riuscito. Però è finito il film: più della parola possono il ritmo, l'atmosfera, le inquadrature, le immagini dell'epoca, in bianco e nero, decorato, acceso). E, insieme, qualcosa di antico e contemporaneo, di documentato e visione. Usa il ricordo degli anni Sessanta per fotografare l'inguinazione del presente e offre un punto di vista alle giovani generazioni: non



"Freakbeat"



"Freak" Antoni



Corneille sullo schermo ma in versi alessandrini

Attesa per il surreale "L'illusion comique"

29 TFF

Francia protagonista della prima giornata. Le sorelle Coulom narrano in "17 filles" una maternità collettiva in una città bretone

CLARA CAROLI

A SFIDA di annualizzare i versi dei grandi drammaturghi francesi del '900, come sanno bene i cultori di Fred Vargas, era già riuscita alla scrittrice parigina in uno dei suoi romanzi più riusciti, "Nei boschi eterni", nel quale faceva parlare uno dei personaggi con i versi di Racine. Ora, in un'altra chiave, è Corneille a cercare di riemergere dal passato delle drammaturgie pittoziane che per arrivare allo schermo. Ci pensa Mathieu Amalric, ancoche un'adatta illustrazione d'anno scorso al TFF con il burlesque "Tourneur". Con "L'illusion comique", dalla sonora ma tragedia, riflessione sull'arte della rappresentazione ambientata ai giorni nostri ma recitata, con la giusta dose di surrealismo, in versi alessandrini. Il film (17.30 al Massimo Uno) è uno dei più attesi nel programma della giornata. Che riserva, tra gli appuntamenti da non perdere, l'incontro

con il filmmaker e artista giapponese Sion Sono, alle 14.30 al Reposo Uno per la presentazione di "Dinner Table". Ormai meno ma altrettanto cinello quello alla "modalemnisse" di Toni, l'attrice Doria Gray, qui nel capolavoro del primo Antonioni, "Il grido", alle 16.30 al Reposo Cinque. In prima serata al Massimo, il premio Oscar Adrien Brody è protagonista del thriller claustrofobico "Wrecked" di Michael Goorjian, storia da incubo, ad alta tensione, tra "Buried" e "Memetmo". Alla stessa ora (19.30), in Italia doc, al Reposo Due c'è il road movie di Luca Pastore "Freakbeat", e all'Reposo Tre uno dei titoli in gara candidati all'uscita nelle sale, "Win Win", film Usa del regista di "L'ospite inatteso" Thomas McCarthy, già ope rato dalla Fox, amara commedia familiare con Paul Giamatti. Sarà distribuito

da Teodora un altro lungometraggio in concorso, "17 filles" delle sorelle Delphine e Muriel Coulin, che passa alle 17 al Reposo Tre: commedia alla francese che intreccia sullo sfondo di una città portuale della Bretagna le storie di un gruppo di ragazze che decidono di tenere incise nello stesso momento e vivere la maternità come esperienza collettiva.

Seconda serata fuksseggianne, con il documentario "Inferno Abyss" di Werner Herzog, viaggio nelle profondità del dramma personale e familiare di un condannato a morte (21.45 al Reposo Due), e il thriller psicologico con stivali horror "Memento du crime" dello spagnolo Jaume Balagueró, autore di "Rec", che questa volta esalta una suspense hitchcockiana nella quiete soleggiata di un fastoso palazzo di Barcellona.

In sala i due thriller "Memento du crime" e "Wrecked" e la commedia "Win Win" di McCarthy



COME FRED
Una scena del francese "L'illusion comique" di Mathieu Amalric, che ripropone al cinema i versi di Corneille come Fred Vargas nel suo romanzo "Ila Racine".

Il film

La pellicola inaugurale si proietta anche oggi al Reposi

Pitt spiega "L'arte di vincere" così Rocky si dà al baseball

MARIO SERENELLI

E Il solito "Rocky". Al posto dei guantoni, una mazza. Invece del ring, un bel diamante rosso e verde, e in mezzo, aniché un immigrato che prende a pugni il destino, un'intera squadra alla ricerca; che fa sventate tutt'uno corpi solidali, patriottici, marines. L'eterno heroeletta David-Goliath che piace tanto agli Usa, incantati da ogni parola di affermazione individuale, sportiva, militare, specie

quando il trionfo è a dispetto delle circostanze e di ogni previsione, trappesa in blocco nel film che ha inaugurato il 29° TFF, "L'arte di vincere" ("Moneyball"), in programma ancora oggi alle 14 al Reposi 3.

Diretto da Bennett Miller (già autore di "Truman Capote"), ispirato a una storia vera, già diventata romanzo ("Moneyball" di Michael Lewis), vedicali attese delle platee: star-dipendenti per la presenza, nel ruolo di protagonista, di Brad Pitt, anche produttore e ideatore del progetto. Ennesima metafisi-

dell'esistenza in salsiccia agonistica, messo made in Usa alla filosofia del riscatto sociale fin da te, la pellicola, «classica storia di perdente», come la definisce Pitt, segue l'ascensione di Billy Beane, ex-giocatore e manager intraprendente, che, nell'emergenza di scorrere a ripetizione, introduce nelle strategie di gioco nuove tecniche, fondate su analisi statistiche in grado di prevedere "scientificamente" l'rendimento di giocatori di baseball; riesce così a rovesciare vittoriosamente le sorti della sua squadra, la Oakland A's, finora in crisi per i budget da fare e i costi nei salarzi d'atleti acquistati da club papaverini inviati di compravendita (altra pratica scientifica applicata con successo tra gli ex-campioni del nostro Palestreto).

In antepmma italiana, in uscita da noi in genrale, "L'arte di vincere" è un ottimistico segnale di frontiera d'avvia, nel segno del mito del successo e vittoria sull'idea man. È un film anti-Alman, nell'edizione dell'Ufficio di Alman fa il suo vessillo.



Brad Pitt in "Moneyball"



Una scena del film



Hiroshima mon amour Il fenomeno "Soliti Idioti" "Promettiamo una serata di totale imprevedibilità"

SARA STREPPOLI

«BRACHETTI ci fa una bella, questo di Torino è uno spettacolo di facce. Una sorta di musical con canzoni e gag, un gioco musicale interattivo con il pubblico». Promessa dei Soliti Idioti, il duetto dai mille volti composto da Fabrizio Briggio e Francesco Mundelli, stasera all'Hiroshima Mon Amour. Già sold out.

A Torino un gradito ritorno dopo l'oscurissime di successo dell'ultimo anno. Contenti del pubblico torinese?

«Molto calorosa, ci hanno divertiti. Solo che la scorsa svolta non funzionava il chd e la gente era un po' nervosa. Questa sera andrà meglio. Annunciamo una serata di pulchedditismo puro».

Pulchedditismo?

«Pulchedditismo oggi è imprevedibilità totale».

Qualcuno ti accusa di essere cattivi maestri. Io siete?

«Non siamo dei maestri, togliamo soltanto la didascalia. E chi ride, ride».

Come avete fatto a diventare dei fenomeni, da Mtv alla rete e ora anche al cinema?

«Diciamo solo: puri e buoni. A volte ci vuole un po' di fortuna, ci sono tempi in cui un programma intercetta i gusti del momento. Forse il pubblico italiano aveva voglia di qualcosa di diverso».

Avete copiato da un format inglese?

«Ci siamo ispirati alla serie Little Britain, ma poi abbiamo costituito noi».

Farrete un'incursione al Turin Film Festival?

«Non ci hanno invitato, forse qualcuno ferme che Neri e Goggi possano sfasciare il locale. Scommet a parte, se Amelie a qualcuno altro ci manda un invito ci andiamo molto volentieri».



I Soliti Idioti

Menù della casa

Il Torino Film Festival porta in città tante persone. Raggiunta su un treno ad alta velocità in viaggio da Roma, chiediamo cosa spinge qui da noi Muriel Maati, una delle giornaliste di cinema più note e apprezzate. E caporedattrice spettacoli dell'agenzia Area, collabora con molte testate, non si perde un

junket (cioè un'intervista esclusiva con le star di un film prima che lo stesso film sia distribuito) un po' in tutto il mondo, tant'è vero che è stata unanimemente procla-

mata «la regina dei junkets». «Arriverò a Torino troppo tardi per l'inaugurazione e quindi mi recherò direttamente nel mio ristorante preferito, Alba, per mangiare la

STEVE DELLA CASA

specialissima bistecca Grissinopoli, una vera leccornia. Poi mi attendono interviste a Keith Carradine e al regista di *Attack the Block*, Joe Cornish. Il secondo per dovere, visto che il film sta per uscire. Il primo per piacere perché Altman è da sempre il mio autore preferito. Vengo a Torino per scoprire e per riscoprire, a Torino si guadagna.

Cinema e grissinopoli per la regina dei junket

L'EVENTO IERI SERA L'INAUGURAZIONE DEL 29° TFF

Parata di stelle al Regio per il festival più bello

Ma la proiezione del film d'apertura ritarda perché la pellicola è fallata

TORINO FILM FESTIVAL
14 NOVEMBRE - 3 DICEMBRE 2011



L'intoppo

■ La piazza più attesa, quella del film «Moneyball» che ha aperto ieri un Tff in grande spolvero, si è fatta a dir poco sospirare. Più di un'ora di ritardo, con un finale surrettamente prolungato. Il giudizio è presto scoperto: tutta colpa della Warner Bros., che ha mandato una copia del film fallata. L'arrivo della pizza giusta ha fatto saltare di un'ora e mezza la proiezione.

Il giallo

■ Se la pellicola è arrivata in ritardo, il regista Aki Kaurismäki non s'è fatto proprio vedere. Il giallo della sua «Disparus» è scoppiato al momento di assegnare il Gran premio Torino. Dove è il genio? Il genio non c'è. Brusio in sala. Parte l'applauso, ma il premio resta fermo. «Il maestro voleva una cerimonia più intima - è la spiegazione - gli sarà consegnato domani».

La protesta

■ L'inaugurazione del 29° Torino Film Festival ha dato soddisfazione anche ai contestatori in attesa, fuori dal Regio, dei ministri: i lavoratori della cultura angustiati dai tagli e una delegazione di studenti. Alla fine, a forza di urli e fischi, ad ascoltare le loro ragioni sono andate addirittura Penelope Cruz e Carolina Crescentini.

Carsenati, Cassine, Cavalla, Francia, Lisa, Minucci e Platzer alle pagine 52-53-55-56 e 57

Serata di gala da prime donne senza cavaliere

Nessun uomo al fianco di Cruz, Golino e Solarino

Retroscena

TISSANA PLATZER

Tutte senza uomini. E quel tutto vale misteriosamente tre: Penelope Cruz, Valeria Golino e Valeria Solarino. Belle tanto da essere scatenate dirlo ma è impossibile sorvolare, attese sul tappeto rosso come nessun altro e morigerate nel concedersi ai fotografi, hanno varcato l'ingresso del Regio senza i loro compagni. Nessun Javier Bardem, Riccardo Scamarcio e Giovanni Veronesi all'orizzonte. Nessun uomo al fianco delle donne nella platea dei testoni, che alla presentazione di Gianni Amelio le ha accolte con calorosi applausi. Bé, peccata, sarebbero stati tre bei quadri romantici. Da cinema nel cinema. Invece quasi si fossero messe d'accordo, la scena è stata solo per se stesse. Per una serata nettamente al femminile.

Se tutto la pessima legge, emotiva, di una splendida Laura Morante. Sia lo sguardo che ride, ma liberamente teso all'idea del palco che l'attende nel suo ruolo di madrina: «Il tappeto rosso mi mette ansia tremenda», dice mentre avanza verso Gianni Amelio. «Torino è una città bellissima e sono felice di essere a questo festival che - come poi ribadisce nel suo intervento di apertura - è fatto da gente e per la gente che ama il cinema: unico peccato



L'eleganza

Valeria Solarino in abito di pizzo prugna e nero

non avermi mai invitato prima». Abbraccia il direttore, che con l'affetto della lunga amicizia le dice piano: «Vorrei avere il tuo vestito, elegante completo firmato Ferré «incrostato» di arabeschi argentei. E lei: «Vorrei darti le mie scarpe! E ora sistemi a scegliere fra i due occhiali che ho portato, e lo prende sottobraccio. Se ne sono ufficialità, qualche minuto dopo anche Valeria Golino raggiunge Amelio: «Che bello averti qui, sei splendida». E lei lo è, nei vaporosi capelli ricci, il trucco lieve e un sorriso distensivo: «Torino è una città stupenda, il primo pensiero, al ricordo di qualche anno prima quando partecipò con un film di Fulvio Bentivoglio.

Istante fascista da togliere il fiato ecco anche la Solarino, si muove lenta e si sofferma solo davanti ai fotografi incorniciata in un vestito color prugna dallo sfondo nero e vertiginosi tacchi. Silla via veloce. Più loguale un'altra bella, Carolina Crescentini, che per i flash elimina la giacca e posa in magliche corte: non fa una piega per il freddo che sente nell'ultima sera, obbligata a camminare piano, forse è lei a vincere la classifica del tacco più alto dell'alto. Non c'è stop, l'auto blu fa scendere Charlotte Rampling affiancata da Alina Marrazi, che la sta dirigendo in città nel suo film «Baby Blues»: i paonazzi occhi verdi-blu puntano gli obiettivi, non c'è timore da flash. Una diva in pantaloni e giacca nera, con un golfino nero e una t-shirt bianca: non ha bisogno di nient'altro per elargire eleganza.

E la scena la chiude lei, la Penelope delle meraviglie, con mise nera, a tutt'uno, un tutt'uno con la chioma. Arriva insieme agli amici Sergio Castellitto e Margaret Mazzantini: sono loro la coppia del tappeto rosso. Basta osservarli per sentire il peso del filo che li lega, nella vita e nel lavoro. Anzi no, c'è un altro matrimonio che raccolge sorrisi, che diffondono allegria: camminano per mano Keith Carradine, il giovane biondo cantare di «I'm easy» nel mitico «Nashville», e la modella Hayley Dufford: lui ora molto meno giovane, lei di più e molto bella. Si sono sposati a Torino durante il Tiff del 2006 e ricordi, a celebrare la retrospettiva dedicata a Altman.

Retroscena
EMANUELA MIRACO

Le dive in via Roma come alle Olimpiadi

Tutto esaurito di vip nei grandi hotel per il Tff

Valeria Golino scatta sotto un cappellaccio da cowboy e gli occhiali scuri, a spasso per via Roma dopo aver prenotato un'ora di relax nella spa del Principi di Piemonte. E tutti i ragazzi a commentare cosa c'è Scarsavio, dai, invitiamola a cena. Laura Morante chiama nel suo impermeabile nero (di quelli tanto cari a Moretti) che s'incontra già all'una con il maestro Amelio nella hall dello stesso albergo per mettere a punto gli ultimi dettagli della premiata. Penelope Cruz che ha smesso di girare in anticipo ieri, e si è ritirata nella sua villa di strada del Nobile per prepararsi alla grande serata, indecisa fra un abito lungo gioiello nero, e uno rosso scintillante. E poi Keith Carradine che sbucca a Caselle con due valigie e tutti gli chiedono perché non ha portato la chitarra.

That's Turin, amici. Più internazionale che mai, grazie a un Film Festival che riesce a fare le parze della mondanità con i flichi secchi di un budget che è fra i più modesti al mondo. Sembrava davvero di essere tornati ai tempi delle



Laura e il Maestro

La madrina del Tff Laura Morante insieme con Amelio ieri nella hall dell'hotel per mettere a punto la serata

Olimpiadi, ieri. Con i fotografi fissi fuori dal Principi di Piemonte, che ad ogni apertura delle porte di cristallo sembra un esib. Un gran bel gioi di attori e attrici, che in serata fanno a gara sul tappeto rosso del

Raggio a chi sarà il più immortalato. Ce n'è per tutti i gusti, quasi a riempire un numero intero di Vanity Fair. Le due Valerie (Golino e Solarino), Charlotte Rampling, Margaret Mazzantini. Sarà contento ora l'assessore alla Cultura Michele Coppella che per mesi si è battuto sullo stesso concerto: «Il glamour secondo su Torino i riflettori non solo della mondanità, ma anche dell'economia». E così questa piccola fotta di Hollywood si è ritrovata in camera i riservatissimi di Gobbo, tanto per fare un esempio, e in questi nove giorni (per Penelope & marito si tratterà di un mese) sono già in molti ad aver detto che la dicta può aspettare, visto le eccezionali enogastronomiche di Torino e dello Langhe. Gran bella atmosfera insomma, in città, e fa più effetto - e qui ha ragione Amelio - sapere che sono venuti gratis, perché stimano il Tff, e ormai è diventato obbligatorio esserci. E fa ancora più effetto se pensi che ai tempi di Nanni Moretti erano al-voci man show, con il tappeto rosso snobbisticamente deserto e tutta l'attenzione concentrata sui film. Ora c'è l'uno e l'altro. «Si mischia alto ed altissimo» commentavano ieri negli uffici davanti al Massimo riferendosi alla qualità degli ospiti e a quella dei film. Un Tff da record olimpico, insomma.

re alla Cultura Michele Coppella che per mesi si è battuto sullo stesso concerto: «Il glamour secondo su Torino i riflettori non solo della mondanità, ma anche dell'economia». E così questa piccola fotta di Hollywood si è ritrovata in camera i riservatissimi di Gobbo, tanto per fare un esempio, e in questi nove giorni (per Penelope & marito si tratterà di un mese) sono già in molti ad aver detto che la dicta può aspettare, visto le eccezionali enogastronomiche di Torino e dello Langhe. Gran bella atmosfera insomma, in città, e fa più effetto - e qui ha ragione Amelio - sapere che sono venuti gratis, perché stimano il Tff, e ormai è diventato obbligatorio esserci. E fa ancora più effetto se pensi che ai tempi di Nanni Moretti erano al-voci man show, con il tappeto rosso snobbisticamente deserto e tutta l'attenzione concentrata sui film. Ora c'è l'uno e l'altro. «Si mischia alto ed altissimo» commentavano ieri negli uffici davanti al Massimo riferendosi alla qualità degli ospiti e a quella dei film. Un Tff da record olimpico, insomma.

Torino Film Festival, siamo giunti alla 29ma edizione. Red carpet anche se i soldi spesso mancano (Anello, il direttore): "Viva il cinema che non è di nicchia. Voglio che il TFF sia come Berlino, una manifestazione urbana". Gentile omaggio a Alman

Grande schermo, parla anche Fassino: "L'impegno cittadino per la cultura"

di Giusi di Janni

Come già negli ultimi due anni – seguendo la linea del precedente Direttore, Nanni Moretti, che, prendendo le distanze dalla "Festa di Roma", aveva detto che il suo TFF sarebbe stato "un Festival di film e non di star" – così anche quest'anno il Direttore del 29° Torino Film Festival, Gianni Amelio, dice di "sperare di portare a Torino un Cinema meno di nicchia e più popolare, perché Torino è, come Berlino, un Festival urbano, e la sua forza sta nel vasto pubblico della città". Avallato nelle sue dichiarazioni dal sindaco di Torino, Piero Fassino, che vede anch'egli nel TFF non più un Festival di nicchia, ma "un grande Festival, un evento per Torino che oggi è una città non solo industriale, finanziaria ed universitaria, ma anche una capitale culturale". E quindi "sono qui per riaffermare l'impegno della città nella cultura, considerata secondaria in tempi di crisi solo da una lettura sbagliata della realtà". E sarà quindi, in linea con queste dichiarazioni, che il 25 novembre ha avuto inizio inizio la 29^a Edizione del "Torino Film Festival" (25 novembre – 3 dicembre), deciso ad affrontare, sia in "Concorso" che "Fuori Concorso", quei tempi che sempre più spesso finiscono per aggredire il nostro quotidiano. Presenti ben 217 titoli, opere prime e seconde, ma anche 32 assenze mondiali, il 29^o TFF si apre con l'americano "Moneyball" (L'arte di vincere) che, regia di Bennett Miller e testo di Michael Lewis, racconterà la storia vera della squadra di baseball degli Oakland Athletics, vincitori nel 2002 di ben 20 partite (record imbattuto), nonostante i suoi giocatori valessero 40 milioni di dollari contro i 240 di quelli degli yankees di N.Y. Film controverso che, nel 2009, costituì il regista Steven Soderbergh ad un cruento ricoveramento, prima accorta dell'inizio delle riprese, soltanto a causa della sua scommessa, considerata commercialmente rischiosa perché tendeva ad una serie reale interviste a parti "vintage", del tutto ricostruite. E si deve a Brad Pitt – ed a Bennett Miller, che non aveva più lavorato dai tempi di "Capote", ma anche agli sceneggiatori Aaron Sorkin e Steven Zaillian – il tentativo di portare "Moneyball" nelle sale, basandolo sulla "sabermetrica" (una strana scienza che mescola statistiche ed osservazioni empiriche), e riuscendo così ad ottenere in poche settimane un incasso, negli Stati Uniti, di ben 60 milioni di dollari contro il costo di soli 50 milioni. Ispirato alla storia vera di Billy Beane, promessa mancata e poi manager, oggi proprietario degli Oakland Athletics che, a fine anni '90, arrivarono ai play-off contro squadre ricche ed agguerrite, vincendo più di 100 partite di seguito.

L'anno si giovanì

Presidente di Giuria Jerry Schatzberg, giurati Valeria Golino, Michael Fitzgerald, Shiloh Fernandez e Brilliant Mendez, madrina Laura Morante, il 29° TFF presenterà in "Concorso" 16 film, tutti inediti in Italia, con riflettori puntati sul "cinema giovane", in grado di esprimere i linguaggi e tempi innovativi, e rappresentativi delle tendenze contemporanee del Cinema indipendente internazionale. Due saranno i film italiani in Concorso, "Uliù piccola mia" dell'esordiente Matteo Zoni, e "I più grandi di tutti" del trentenne Paolo Virzì, fratello minore di Carlo, già autore di "L'estate del mio primo bacio". Scritto interamente dal regista che dice "deriva da un'idea molto personale perché da ragazzo, a Livorno, cantavo e suonavo la chitarra nella rockband degli Snappers. Anche se di autobiografico c'è solo la categoria, perché io racconto un gruppo di fantasia, i Flax, con gli stereotipi del rock di provincia. Un'avventura tragica e romantica, in una campagna di quattro bischeri alle prese con bollette, mutui ed inadeguatezze varie." Bassista Claudia Pandolfi, batterista Alessandro Roja, vero musicista Dario Kappo Capanera. Se film d'apertura sarà, come abbiano detto, un prodotto statunitense, film di chiusura sarà invece l'irlandese "Albert Nobbs", regista Rodrigo Garcia, attrice Glenn Close che, a Dublino, fingesi di essere un uomo. Travestita nell'Irlanda vittoriana, per poter lavorare e superare un passato di abusi, il film è la storia di una donna che vivrà così tanto tempo come uomo - sarà l'ossequioso maggiordomo Albert nella città del XIX secolo - da non riuscire più a ricordare il suo vero nome e la sua reale identità. Candidato ad entrare nella cinquina dei prossimi Oscar, il film dovrà tutto alle capacità autorali di Glenn Close che, se già 20 anni addietro aveva interpretato in teatro il ruolo di Albert, tratto dal testo del drammaturgo irlandese George Moore, aveva poi pensato di trarre il film di cui ora è diventata sceneggiatrice e produttrice.

Per tutti i gusti

Ma se, come dice il Direttore Anselmo, tutti i film "esprimessero le migliori tendenze del Cinema indipendente internazionale", il 29° TFF spazierà dal thriller psicologico "Whiplash" - che vedrà Adrien Brody intrappolato nell'auto, in cima ad un burrone dopo un incidente, sopravvissuto senza ricordare come sia potuto arrivare fin lì - allo statunitense "The Descendants", regista Alexander Payne (autore di "Sideways"), dove vedremo un George Clooney padre e marito in crisi; dal francese "La Guerre est déclarée", attore e regista Valérie Donzelli, in corsa per l'Oscar per la Francia, fino a quel "17 Filles", protagoniste le sorelle Delphine e Mariel Coulin, che, ispirato ad un fatto vero, vedrà un gruppo di adolescenti decidere di restare insieme tutte contemporaneamente. Ma il TFF è atteso anche per le sue Sezioni Collaterali, da "Festa Mobile" dedicata ai film "di finanza" a quei "Documentari" dove, oltre a quello di Scorsese su George Harrison ed a quello di Herzog sulla pena di morte, sarà possibile vedere, tra gli altri, "Il corpo del Duca" di Fabrizio Laurenti, così come quel "L'ora legale" di Enrico Cattia, dove si immagina che la depenalizzazione della droga libri Napoli dalla criminalità, fino a "Il sorriso del capo" di Marco Bechis. E se poi il "Gran Premio Torino" sarà consegnato ad Aki Kaurismäki per l'eccellenza di fotografia, scenografia, montaggio, recitazione e musica del suo "Le Havre", autopresa italiana, da noi ribattezzato "Missato a Le Havre" - dove un ex scrittore bohémien riuscirà non solo salvare dalla polizia uno scagnozzo africano, Idrissa (attore Biondo Miguel), ma anche ad organizzare un concerto rock per procurare al ragazzo i soldi necessari per raggiungere la madre a Londra - il 29° TFF presenterà anche la Sezione "Figli e Amanti"

(chiamata da Moratti "L'amore degli inizi") dove regista italiano, Antonio Albanese, Michele Piscicchio, Ascanio Celestini, Kim Rossi Stuart e Sergio Rubini, perfezionano della loro vita, fondamentale per la loro nascita professionale, e quindi degli eventuali colpi di fulmine e della passione per il Cinema.

Retrospettiva

Ma non solo. Chi, come ormai è consuetudine del TFF, sarà possibile assistere ad una Retrospettiva completa delle opere di un regista, quest'anno Robert Altman che, nato a Kansas City nel Missouri, da famiglia di origine tedesca, il 20 febbraio del 1935, e morto a 81 anni a Los Angeles nel 2006, dopo le prime incursioni nel mondo della televisione, ha donato al mondo ben 34 film. Da quando nel 1957 appariva sugli schermi il suo primo film - sulle gang giovanili e le loro feste folli sfociate a volte nella microcriminalità - "The Delinquents", fino al 2006, quando sarà "Radio America" il suo ultimo lungometraggio, dato per la prima volta nell'ambito del Festival Internazionale del Cinema di Berlino. Dove, lavorando con due o tre macchine da presa, che registravano contemporaneamente, riusciva a trasformare gli attori - e tra loro Meryl Streep, ultima arrivata nella scuderia di Altman - in persone in carne ed ossa proprio perché, come soleva affermare, "erano loro a condurre il film", e non lui. "Palma d'oro al Festival di Cannes 1970" per "M.A.S.H." - acronimo di "Mobile Army Surgical Hospital", presidio chirurgico che operava a 5 km. dal fronte durante la guerra di Corea, attori Donald Sutherland ed Elliott Gould - il 5 marzo del 2006 otteneva, nella 45^a Edizione del Premio, l'"Oscar alla Carriera". "Ho sempre creduto che un premio del genere significasse la fine della tua carriera" diceva ironicamente il regista; "invece mi rimangono altri 40 anni". Ma il 20 novembre di quell'anno Robert Altman moriva al Cedars-Sinai Medical Center di Los Angeles e, onorato da ben due commemorazioni, una a New York e l'altra a Los Angeles, lasciava nel riposo la sua terza moglie, Kathryn, sei figli, 12 nipoti e 5 pronipoti.



Altman, un gigante del cinema

RITAGLIO STAMPA AD USO ESCLUSIVO DEL DESTINATARIO. NON RIPRODUCIBILE.

MANIFESTAZIONE AL TEATRO REGIO

Slogan di "Indignados" e No Tav all'apertura del Tff

Manifestazione da parte di alcune decine di persone ieri sera davanti al Teatro Regio prima della cerimonia di inaugurazione del "Torino Film Festival". Una chiesa greata, studenti che protestavano contro i tagli governativi, una delegazione sindacale autonoma, un gruppo di No Tav e alcuni "Indignados" vestiti di bianco. Un rappresentante di questi ultimi ha letto un volantino ai megafoni nel quale si sottolineavano i temi classici della protesta del gruppo. Discreto lo spiegamento delle forze dell'ordine, presenti anche alcuni funzionari della Digos. La polizia ha controllato a distanza la protesta che non è mai trascorsa,

anzitutto alcuni esponenti come Castellitto e la Morante hanno anche scambiato opinioni con i manifestanti. Non ci sono stati lanci di uova, come qualche sito internet antagonista aveva annunciato nel pomeriggio, e i manifestanti si sono limitati ad urlare slogan e a indirizzare qualche fischi a chi raggiungeva la sala teatrale. La protesta, cominciata attorno alle 19.30, si è poi conclusa senza incidente alcuno poco prima delle 21 quando tutto il teatro si è riempito di gente e piazza Castello è rimasta vuota. Il gruppo dei contestatori si è quindi sciolto spontaneamente.

(M.p.)



PER IL TFF UNA SERA DA OSCAR

Star, proteste e il "giallo" di Kaurismaki

Il regista non ritira il premio. Penelope Cruz e la Rampling incontrano i precari

Alessandra Ariagno
Daniela Elisa Morelli

Sono state ottime da pubblico della 29esima edizione del Torino Film Festival, ma anche se un po' in ritardo, come si deve a una vera star, abbagliata dagli incantevoli flash dei fotografi. Penelope Cruz ieri sera ha sfilato sul tappeto rosso delle grandi occasioni, dando un sapore hollywoodiano al Teatro Regio-granito. Il primo "red carpet" nella storia del festival. L'attrice spagnola è arrivata accompagnata dal regista Sergio Castellitto, con la moglie Marguerite Mazzantini e dall'amministratore delegato di Pip-Paolo Tonosa, protagonista in passerella, assieme la splendida Laura Moresco, madrina della serata inaugurale, e, dopo di lei, Carolina Crescentini, Valeria Golino - ma

Anna Scamarcio -, Valeria Solerio, la famiglia Altman, Luciana Littizzetto e tutto il cast.

al gran completo, di "Venuto al mondo", il film che Caselli sta girando in questi giorni a Torino con Penelope Cruz. Dopo d'essere da fine invidia perfino alla patinata passerella di Venezia e ai portavoce di invitati da grande prestigio, come Charlotte Rampling, Alain Marzoli, il produttore Liosello Cerri, la sceneggiatrice Doriana Leonardi. Il presidente e amministratore delegato azionista di Warner Bros Italia Paolo Ferrari.

Un red carpet non immune da contestazioni, per questo il ministro degli evoluti si è insisto per portare al festival un red carpet esclusivo. In prima fila, anche i due neocavisti all'intrazione e al Welfare, Francesco Pradella (arrivato in ritardo) ed Elsa Peretti, con i manifestanti. La Rampling ha detto a qualcuno di loro «Conaggio ingrazia».

Per il resto, dopo infiniti polemiche, il Festival del cinema

di Gianni Amelio ha indossato il suo vestito elegante. Tra le istituzioni, i primi ad arrivare sono stati il direttore e il presidente del Museo del Cinema Alberto Barbera e Ugo Nepoletti, il sovrintendente del Regio Walter Vergano, il presidente del Cai Riccardo d'Elio, il sindaco Piero Fassina, gli assessori comunali e regionali alla cultura Massimo Braccialanghe e Michele Coppola, che con Pip e Film Commission tanto hanno insistito per portare al festival un red carpet esclusivo. In prima fila, anche i due neocavisti all'intrazione e al Welfare, Francesco Pradella (arrivato in ritardo) ed Elsa Peretti, con i manifestanti. La Rampling ha detto a qualcuno di loro «Conaggio ingrazia».

salire sul palco è stata Laura Moresco, che ha presentato il direttore Gianni Amelio, dando il via ufficiale al festival.

Le lumache è iniziatata così, tra grida applausi, e una lunga corona di spettatori di film di Aki Kaurismaki, cui Sergio Castellitto avrebbe dovuto consegnare il Gran Premio Torino. Ma il regista, a sorpresa, non si è presentato in sala. Dopo l'annuncio di Amelio, si sono susseguite le voci, comprese quelle di un malese. La versione ufficiale è che il regista voleva una cerimonia meno formale e che comunque sia incollato al "red carpet". E pronto gli verrà consegnato oggi.

A seguire, ieri sera, la proiezione in anteprima italiana del film "Moneyball - L'arte di vincere" di Bennett Miller, con l'intervista di Brad Pitt (in replica oggi alle 14 al Repubblica).

IL RED CARPET DAVANTI AL REGIO

Passeggiata di star per la gran serata delle prime del Torino Film Festival. Sul red carpet posizionato davanti al Teatro Regio, il direttore Gianni Amelio, la madrina Laura Moresco, Penelope Cruz e il cast di "Venuto al mondo". E ancora Valeria Solerio e Carolina Crescentini



